

WIGWAM®

NEWS



CON **WIGWAM**, UN MONDO
MIGLIORE ED ECOSOSTENIBILE
DONA IL TUO 5X1000



Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9

LA RACCOLTA DEL CANTIERE PARTECIPATIVO

Generazione ZETA Giovani Reporter

PARTE
SECONDA



IL SOMMARIO

• MARCO POLO, VIAGGIATORE MOLTO NOTO DI CUI SI SA MOLTO POCO

di Maria Tea Santagiustina

• ESTATE TORRIDA, PERICOLO INCENDI SONO UN DISASTRO AMBIENTALE

di Giulia De Martin

• I COGNOMI VENEZIANI CHE DERIVANO DAI NOMI DELLE ARTI E DEI MESTIERI

di Matilde Filippi

• DALLA SCUOLA-BOTTEGA DI VENEZIA I MOSAICI DI SALVIATI A LONDRA

di Allegra Gunning

• I SASSI SCRITTI DI VENEZIA, VIAGGIO TRA L'EPIGRAFIA GRECOLATINA

di Matilde Celestini

• L'INQUINAMENTO DELLE ACQUE MARINE E DI QUELLE NON SALATE

di Ayla Talia Gervasuti

• LE PERLE AL LUME E GLI ALTRI MESTIERI DELLA VENEZIA DI IERI

di Virginia Filippi

• IL TITANIC E LA BELLA EPOQUE A VENEZIA, NAVI E GRANDI ALBERGHI

di Camilla Senigallia

• ADDIO ITALIA MIA, 'NDEMO IN TE LA MERICA. FORSE, PER SEMPRE

di Maximo Franco Navarro

• IL MOECANTE, IL MESTIERE DEL PRENDER GRANCHI NELLA LAGUNA

di Jacopo Hreglich

Coordinamento del
Prof. Raffaele Vallone

IN COLLABORAZIONE CON
LA COMUNITÀ LOCALE WIGWAM



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



Efrem Tassinato

Giornalista – Fondatore e Presidente di Rete Wigwam
efrem@tassinato.it

Comprendere come vedono la realtà di oggi, la storia di ieri, e semmai il loro domani i giovani della Generazione Zeta è l'obiettivo che si è dato il Cantiere di Esperienza Partecipativa dei ragazzi del Convitto Nazionale "Marco Foscarini" di Venezia.

Un gruppo numericamente corposo e i cui elaborati hanno spaziato su tematiche diversificate ma tutte riconducibili, sul piano analitico e della ricerca, al comune denominatore del "Premio Wigwam", della ricostruzione del dialogo tra le generazioni. Un rapporto realizzato per osmosi, nel contatto informativo, a volte in forma traslata, tra il giovane ricercatore-reporter e il testimone o la testimonianza di ciò che ieri è stata la realtà di oggi.

Flusso conoscitivo tra le generazioni non a senso unico. Non solo il racconto del ciò che è stato, bensì ciò che oggi il mondo è, come viene percepito dai giovani, raccolto, condiviso ed in qualche misura messo a confronto con le visioni e i vissuti di padri/madri e avi in genere.

E' normale vi sia una diversità di vedute, di approccio perfino conflittuali tra il "vecchio" e il "nuovo". **Lo è perché, diversamente, non vi sarebbe evoluzione e progresso.** Ogni più recente generazione, in definitiva ha generato e continua a generare una piccola rivoluzione che può essere senz'altro benefica quando, sia pure nell'attrito, non esclude, non emargina, non crea degli sconfitti ma genera commistione di idee e innesti creativi valorizzando esperienza e patrimoni.

Il terreno, su cui questa partita si gioca è principalmente il "mondo della Scuola" dove, come questo Cantiere Partecipativo bene dimostra, bravi docenti quale è il **Prof. Raffaele Vallone** sono determinanti nel creare motivazione e stimoli, formare il gruppo ed affiancarlo nella progettazione e ricerca ed infine, ma non ultimo, far funzionare la comunicazione anche nella post pubblicazione dei lavori, valorizzandoli presso l'intera comunità scolastica e nel sociale vicino dei ragazzi, ad iniziare dalle loro stesse famiglie.

Il fattore emulativo, per la società sempre più solidale e responsabile che vogliamo!

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

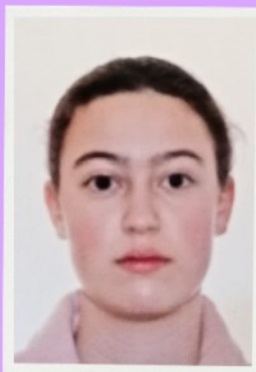
Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Maria Tea Santagiustina
di anni 16
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



La Comunità Locale
Wigwam di Venezia

MARCO POLO, VIAGGIATORE MOLTO NOTO DI CUI SI SA MOLTO POCO

Da casa sua a Venezia, poco distante dal Ponte di Rialto, Maria Tea ci porta alla scoperta di questo personaggio e del contesto sociale della sua epoca

Dell'infanzia di Marco Polo si sa molto poco, se non che nacque a Venezia nel 1254, non distante dal Ponte di Rialto. Uno dei più grandi misteri della vita di Marco Polo è sicuramente l'identità della madre che probabilmente morì dandolo alla luce. Sappiamo ben poco anche su chi abbia cresciuto Marco Polo quando il padre partì e rimase distante da casa per i suoi viaggi in Asia. Probabilmente fu l'omonimo zio paterno a curarne l'educazione. Il padre ritornò quando il ragazzo, intelligente e molto curioso, aveva già compiuto quindici anni.

Molto presto Marco Polo iniziò a lavorare come commerciante e sognava

di poter fare un viaggio insieme al padre verso quelle terre lontane di cui poteva solo immaginare la loro collocazione in ambienti diversi dalla sua città natale. La città di Venezia aveva cominciato a relazionarsi con l'Oriente già nel IX secolo. Se inizialmente gli scambi commerciali erano rimasti principalmente collegati all'Impero bizantino, ben presto anche gli arabi s'interessarono al commercio con la Serenissima e questo aiutò notevolmente la fioritura economica e sociale della Città.

Inoltre, era un periodo di grandi pellegrinaggi verso quelli che erano considerati i luoghi sacri, per la presenza delle reliquie conservate gelosamente all'interno delle chiese col-



MARCO POLO

UN VIAGGIATORE MOLTO NOTO
DI CUI SI SA MOLTO POCO



La Corte Seconda del Milion

locate lungo i percorsi. A Venezia diventò comune aprire ostelli e locande per ospitare i forestieri che nelle fredde notti invernali giungevano a chiedere ristoro. All'epoca di Marco, Venezia era ormai uno dei cuori pulsanti tra Europa e Oriente, perciò appena il ragazzo ne ebbe l'opportunità decise di partire. Marco s'imbarcò a diciassette anni con il padre Niccolò e lo zio Matteo, nel 1271.

Percorsero più di diecimila chilometri attraverso terre misteriose, nevi perenni, deserti e mari ignoti. La prima tappa fu Aciri, nella Terrasanta, dove sbarcarono, per poi dirigersi verso Gerusalemme: volevano recuperare una boccetta di olio santo conservato nel sepolcro di Cristo. Il Papa aveva ordinato a due frati domenicani di scortare i tre mercanti verso la loro ultima meta, la città cinese di Xanadu, dove si trovava la residenza estiva dell'imperatore Kublai Khan.

I due frati spaventati dalle insidie del viaggio, come

l'attacco della carovana da parte di un'orda di briganti e la malaria, che colpirà anche Marco qualche tempo dopo, fuggirono. I tre veneziani, invece, non si lasciarono intimidire da nulla e percorrendo la famosissima Via della Seta, raggiunsero città fiorenti come Tabriz, Ladis e Kerman, celebri per la produzione di panni d'oro e di seta.

Marco Polo ci racconta in un diario che teneva sempre con sé, tutte le sue avventure. È attratto dalle culture e dalle tradizioni dei popoli. Per lui ogni nuovo incontro è un arricchimento personale e ce ne parla profondamente affascinato. Non possiamo affermare che le testimonianze di Marco Polo siano assolutamente affidabili, poiché in certi momenti si lascia prendere dalla fantasia. Per esempio, quando rimase per un anno nella Valle di Badakhshan, in Afghanistan, area ricca di bellezze naturali, le descrive intrecciando racconti mitici alla realtà e citando personaggi che non possiamo sapere se siano effettivamente esistiti.

L'ultima parte del viaggio



La Vera di Pozzo della Corte Seconda del Milion



Il Ponte Marco Polo

doveva essere affrontata via mare, ma non trovando delle imbarcazioni adatte alla traversata decisero di proseguire per terra. Fu una scelta difficile, che porterà i nostri avventurieri a dover superare altre peripezie, ma neanche l'insospitale regione dell'Asia Centrale, nota come Bam-i-dunya, o "Tetto del mondo", con la catena montuosa del Pamir, costellata di vette di oltre seimila metri riuscì a fermarli.

Ci vollero quaranta giorni e poi, finalmente giunti nel Bacio del Tarim, attraversarono l'ultimo ostacolo, il rovente Deserto del Gobi. Marco ci dice che chi lo attraversava si trovava a soffrire di allucinazioni notturne e udiva il suono di strumenti musicali che ti portavano a perdere la retta via. Per loro non fu così. Ormai avevano raggiunto la Città di Dunhuang, famosa per le mol-



La targa che ricorda la casa di Marco Polo, oggi Teatro Malibran

tissime culture che si fondevano assieme, creando uno spettacolo meraviglioso. Lo incuriosiscono i riti sacrificali delle varie religioni, per proteggere i bambini dalle malattie e per assicurare dei buoni raccolti. Grazie alla "paiza", una tavola d'oro donata da Kublai Khan a Matteo e Niccolò come lascia passare, i tre mercanti poterono finalmente raggiungere la loro meta finale.

Marco incontrò la mitica figura dell'Imperatore cinese e diventò uno dei favoriti alla sua corte, iniziando a svolgere anche il compito di ambasciatore. Durante la sua permanenza decise di immergersi completamente nella cultura cinese, rimanendo ammaliato dalla ricchezza e dalla sfarzosità della reggia.

Uno dei pochi dati certi che abbiamo sulla sua vita è databile ventiquattro anni dopo la sua partenza. Rientrato a Venezia, non sappiamo per quale fatto specifico, fu detenuto presso il carcere di Genova per circa due anni a seguito degli scontri tra le due potenze marinare. Venne liberato grazie ad un trattato di pace siglato il 25 maggio 1299. Per Marco Polo furono due anni molto duri, ma è proprio a questo suo duro e pesante avvenimento che dobbiamo il più celebre resoconto di viaggio di tutti i tempi: "Il Milione". In carcere incontrò lo scrittore Rustichello da Pisa, prigionie-

ro a Genova in seguito agli eventi successivi alla battaglia della Meloria del 1284 tra le Repubbliche Marinare di Pisa e Genova, che rimase profondamente colpito dalle avventure del suo compagno di sventure e così scrisse il libro che ebbe un successo planetario.

Possiamo proprio dire che Marco Polo, di cui proprio quest'anno e precisamente il 9 gennaio ricorre il settecentesimo anniversario della morte, ha avuto una rilevanza fondamentale per la fusione fra la cultura europea e quella asiatica e le sue avventure ancora oggi portano migliaia di turisti a visitare la città e Corte Seconda del Milion dove si trovano le case della famiglia Polo e dove ancor oggi si possono ammirare una bella vera da pozzo, un arco in stile veneto-bizantino riccamente scolpito ed una quadrifora gotica con infisse quattro patere con simboli zoomorfici ■

© Riproduzione riservata



Uno degli Archi in stile veneto-bizantino



Scorcio di un Canale di Venezia

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Giulia De Martin
di anni 13
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia**



**La Comunità Locale
Wigwam di Venezia**

ESTATE TORRIDA, PERICOLO INCENDI SONO UN DISASTRO AMBIENTALE

Le nostre vacanze estive, siano anche all'insegna della tutela dell'ambiente che è l'unico che abbiamo. Facciamo attenzione, col fuoco non si scherza!

A dire il vero guardandomi intorno ci sono molti spunti a cui potermi ispirare per fare un disegno che possa rappresentare fedelmente la realtà e il particolare momento che stiamo vivendo. Se poi a tutto questo posso anche aggiungere che ci sono molte tecniche di disegno che si possono utilizzare per la realizzazione, allora diventa un discorso molto complesso.

Riguardo alle tecniche di disegno esse possono essere molto raffinate e precise, le quali vengono utilizzate da mani esperte per un disegno molto bello da osservare e poi ci sono anche tecniche più moderne che vengono

utilizzate per realizzare un disegno attraverso la grafica del computer che danno come risultato un perfetto lavoro digitale. Ma pensando e ripensando che tecnica utilizzare, ho deciso invece di fare questo disegno che rispecchiasse non soltanto la mia idea sull'argomento ma anche di poterlo produrre manualmente, anche se il risultato non ne prevedesse la precisione e in più non fosse un bel disegno.

Sono una ragazza semplice e quindi il disegno doveva tenere conto della mia semplicità, ma nello stesso tempo però doveva esprimere un grande problema che è sorto non soltanto in Italia ma anche in molte altre parti del mondo.



GLI INCENDI



Gli incendi - disegno di Giulia De Martin, classe 3^AB - matite colorate

Ritengo che quanto più il disegno sia semplice, più diretto è il messaggio che esso racchiude, ma anche più velocemente arriva a tutti, dopo averlo osservato. L'idea per questo disegno mi è venuta dopo aver pensato a tutti i gravi problemi o fatti che accadono nel mondo. Ho scorto mentalmente una lista e poi ne ho scelto quello che a me sembrava più interessante.

Per realizzarlo ho utilizzato la tecnica delle matite colorate acquarellabili, una semplice matita nor-

male e una gomma che mi è stata molto utile per cancellare lo sketch, cioè la bozza. Il tema riguarda gli incendi. Beh, molti sono stati e ci sono ancora sia in Italia che negli altri Continenti di oltreoceano. Ci sono stati quelli di piccole dimensioni ma anche quelli che hanno distrutto grandi aree.

Se consideriamo quello che è scoppiato in Australia nel 2019 e seguito da quello del 2020, che si propagò nelle zone sud-orientali coinvolgendo la città Victoria e il Nuovo

Galles del Sud in cui furono distrutti ben 1,65 milioni di ettari. Ebbene questo dannato incendio durò per ben 8 mesi e, se pur facendo meno vittime di altri, ha provocato una terribile tragedia di estinzione della flora e della fauna del posto. In generale le cause degli incendi sono varie: vanno dalla caduta di tralicci di corrente elettrica provocata da forti raffiche di vento, dalla siccità, ma anche provocati dalla mano dell'uomo. C'è anche da aggiungere che gli incendi, proprio in Australia, sono favoriti dalla variazione del-



Il grave incendio in Australia nel 2019

le temperature medie che sono in relazione anche con la scarsità delle piogge.

Per dare dei dati più precisi, secondo le rilevazioni dell'Università di Sidney, è stato evidenziato che, appunto, essi abbiano causato la morte di almeno 500 milioni di animali. Anche se sono ormai trascorsi circa 4 anni da questi incendi che oltre ad aver provocato la morte degli animali purtroppo ne hanno distrutto anche il particolare habitat in cui essi vivevano.

Pertanto, per tale causa distruttiva ne dovrà trascorrere ancora molto tempo per la rigenerazione di quanto è andato perduto attraverso quell'immenso disastro ambientale. Un altro incendio, che ha provocato conseguenti danni ambientali, è avvenuto nel nostro Paese e in particolare pro-

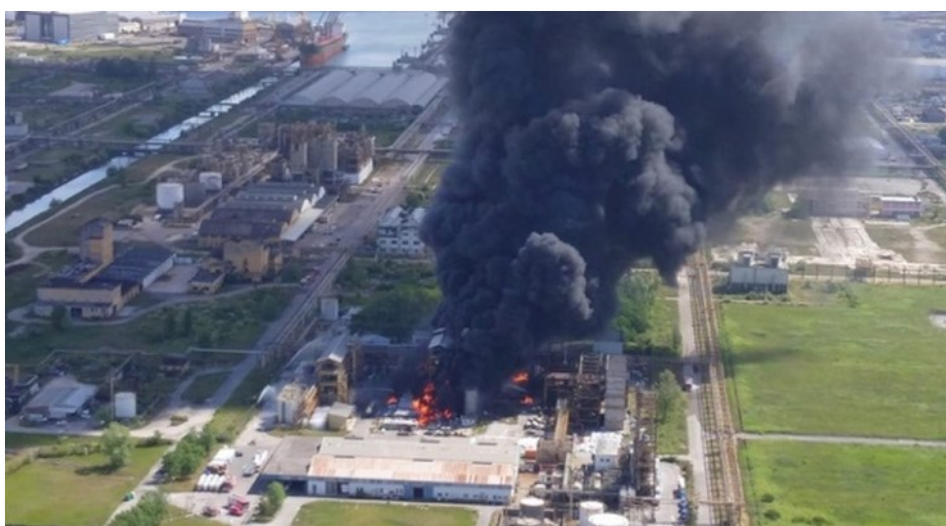
prio a Porto Marghera, è stato quello del 15 maggio del 2020. In quell'occasione il Centro Maree inviò a tutti i residenti il seguente SMS *'Incendio a Porto Marghera. Sul posto ARPAV e squadre di VVF. In via precauzionale invitiamo tutti a rimanere a casa e chiudere le finestre'*.

La città di Venezia fu invasa da un'intensa e scura nube di fumo per l'incen-

dio che era scoppiato intorno alle ore 10:30 presso l'impianto industriale della 3 V Sigma che era adibito alla produzione di acetone.

L'incendio era stato causato dall'esplosione di un serbatoio contenente più di 10.000 metri cubi di meta toluidina, il quale, oltre a provocare un forte inquinamento attraverso il liquido infiammato e al relativo smog inquinate per l'area coinvolta, risultò anche molto pericoloso per gli operai che in quel momento erano presenti nella ditta, infatti c'erano più di 40 dipendenti, dei quali uno avvolto dalle fiamme fu immediatamente soccorso e trasportato con un elicottero in gravissime condizioni presso il Centro Ustionati di Verona.

Vorrei anche ricordare un altro particolare e dannosissimo incendio, quello della Foresta Amazzonica del 2019 che, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di ricerche spaziali del Brasile, non fu l'unico ma furono registrati ben 72 mi-



Incendio a Porto Marghera (Ve) del 2020



Incendio nella Foresta amazzonica del 2019

la. Le conseguenze di questi incendi hanno avuto un ampio impatto negativo non soltanto in America Latina ma anche in tutto il mondo, poiché l'Amazzonia, oltre ad essere un particolare sito di biodiversità, assicura oltre il 20% dell'ossigeno alla Terra ed ogni anno assorbe circa 2 miliardi di tonnellate di anidride carbonica.

Con gli incendi quindi si distrugge quest'attività continua di essere un grande polmone per la Terra. Non so se queste informazioni possano essere utili a far capire il grande rischio che si corre attraverso gli incendi. Nel disegno si evidenziano le mani dell'uomo che si è impossessato dell'intero Pianeta, raffigurata dalla grande mano in alto a destra, che la Terra appunto è in balia del dominio dell'uomo, il quale ne ha poca attenzione, cura e rispetto di essa, ma anche si evidenzia la poca onestà dei piromani, raffigurata dall'indice con la fiamma nella punta in basso a destra.

Al centro c'è la Terra che è devastata dai vari incendi che si verificano in molte parti di essa. Vorrei concludere facendo un accurato appello sia ai vari Governi della Terra che a tutti i piromani: tale comportamento non è assolutamente giustificabile. Non ci dovrà mai essere un mancato e totale controllo dei territori in cui si verificano gli incendi, soprattutto per

quei luoghi che costituiscono la fonte principale di sopravvivenza sia della Flora che della Fauna. Con gli incendi si distruggono per molto tempo dei luoghi destinati ad essere dei siti ecologici molto utili anche per la vita dell'uomo in futuro ■

© Riproduzione riservata



WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Matilde Filippi
di anni 13
del Venezia-Lido

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



La Comunità Locale
Wigwam di Venezia

I COGNOMI VENEZIANI CHE DERIVANO DAI NOMI DELLE ARTI E DEI MESTIERI

Non c'è un posto al mondo che, come a Venezia, conservi, tra gli originari residenti, cognomi derivati dalle denominazioni di ciò che la gente faceva

Per parlare di cognomi è necessario innanzitutto partire dalla sua origine etimologica; infatti, il cognome è la parola italiana derivante dal latino 'cognomen', che significa soprannome. I latini dividevano le parole che identificavano una persona 'praenomen', 'nomen' e 'cognomen'.

A Venezia possiamo notare dei cognomi che hanno una chiara connessione con un mestiere antico o meno, come ad esempio Marangoni, dal Veneto marangòn, che significa carpentiere o falegname, oppure Ballarin, che però in questo caso non si tratta di una professio-

ne ma più di un soprannome, ma di questo particolare cognome sarà data un'ampia descrizione alla fine dell'elaborato. A questo punto si deve per forza considerare la storia dei cognomi. In tempi lontani i neonati dovevano conquistarsi il diritto di vivere sin dal primo respiro.

Appena venuto alla luce, il bambino veniva deposto a terra ai piedi del pater familias, il quale decideva se accettarlo nella propria 'gens' oppure di abbandonarlo. Nel primo caso il neonato era preso in braccio dallo stesso capofamiglia quando era considerato abbastanza



COGNOMI VENEZIANI CHE PROVENGONO DA NOMI DI MESTIERI



*Portale di accesso con la scritta
Tiziano Vecellio*

robusto da poter sopravvivere, ma nel secondo caso, invece, quando era nato con qualche malformazione, veniva abbandonato.

La madre non aveva voce in capitolo e doveva sottostare totalmente al volere del marito. Nell'antica Roma e in particolare negli ultimi secoli della Repubblica c'era l'uso di tre nomi, come ad esempio Marco Fulvio Nobiliare, dove "Marco" era il 'praenoem', "Fulvio" era il 'nomen' e il 'cognomen' era "Nobiliare". In alcuni casi si aggiungeva anche un quarto nome, o un nuovo cognome, detto "agnomen", dove quest'ultimo veniva usato per ottenere un'ancora più chiara distinzione delle persone.

Verso il V Secolo ci fu una semplificazione e così si restrinse la distinzione tra "nomen" e "cognomen" e vennero

aggiunti i "supernomia", che erano nomi unici, dal significato chiaro e non ereditato. Dopo la caduta dell'Impero Romano si torna ad avere un nome soltanto, con dei vezzeggiativi negli ambiti familiari, che accompagnavano il nome derivati dalle caratteristiche della singola persona, o della paternità o dal luogo di provenienza.

Con il cristianesimo nascono nuovi nomi che si aggiungono a quelli normali e con le successive invasioni barbariche ne arrivano altri e, quindi, la scelta tra tutti i nomi, diventa molto più ampia. Poi nel XI secolo la possibilità di formare nuove combinazioni di nomi diventa più difficile, la popolazione aumenta molto velocemente e i nomi già comuni iniziano ad essere usati moltissimo, ripetendosi molto, tanto che diventa un problema distinguere una persona dall'altra. A Venezia quest'uso si estende fino ai luoghi meno abitati dalla popolazione già dal 1200. Con il Concilio di Trento del 1564 per i parroci diventa obbligatorio tenere un Registro dei Battesimi con Nome e Cognome, per evitare matrimoni tra consanguinei e il secondo nome diventa ereditario.

A quel tempo i cognomi in Italia sono circa trecentocinquantamila e otto derivati dai nomi di persona, dai vezzeggiativi, dai mestieri, dalla provenienza,



*Porta di accesso con stemma
araldico in pietra*

dai soprannomi e dalle varie situazioni. Dopo questa ampia premessa arriviamo ai cognomi a Venezia. Ciascuno ha il proprio cognome. Ci sono quelli secolari, alcuni molto diffusi, altri meno, e altri ancora che, nel corso degli anni, hanno subito un cambiamento. Spesso c'è la caduta della vocale finale.

Per capirci meglio è necessario fare qualche esempio spiegandone il significato. Uno dei più noti è Vianello: che deriva dal nome Viviano, cioè 'colui che vive', si tratta dunque del cognome più diffuso infatti a Venezia ci sono ben 1947 persone con questo cognome. Un altro è Boscolo, che è il secondo più diffuso con le sue 1578 persone che lo hanno, deriva dal termine 'boscaiolo', quindi da un mestiere. Un altro



Venezia, campanello che indica l'abitazione di una famiglia con cognome Trevisan

cognome diffuso è Trevisan, con le sue 1493 persone che lo hanno, che indica provenienza e cioè 'colui che proviene da Treviso'. Un altro cognome diffuso è Scarpa con le sue 1267 persone che lo hanno, il quale deriva dalla professione e cioè 'chi riparava le calzature o le creava'. Un altro esempio è Rossi, il quale è anche uno tra i cognomi più diffusi in Italia, infatti ne annovera ben 1207 persone, la cui origine si può pensare che provenga da un capostipite che aveva i capelli rossi. Il Veneto però è la Regione più settentrionale tra quelle che registrano Rossi al primo posto.

Ancora oggi, i cognomi veneti sono facilmente distinguibili grazie soprattutto per la presenza della consonante finale; peccato però che vengano quasi sistemati

camente storpiati da professionisti della comunicazione. Inoltre, c'è il caso in cui la preposizione "dal" è preferita a "del", dove il cognome ha lo stesso significato.

Eccone alcuni esempi: 'Dal Cin', 'Dal Lago', 'Dal Maso', 'Dal Molin', 'Dal Santo' ecc. ecc. Un altro caso è quello del suffisso tipico che è 'ato' come ad esempio, Volpato, Lovato, Cecchinato ecc. ecc. Credo di aver dato un'idea dell'evoluzione dei cognomi tipici in Veneto, ma per concludere restando a Venezia vorrei citare qualche suo cognome particolare. È il caso della famiglia Gritti. Ebbene i Gritti appartenevano ad una famiglia patrizia veneziana che proviene dai primi abitanti della Laguna Veneta.

Secondo la leggenda i Gritti si rifugiarono a Venezia dall'Altino, che all'epoca era invasa dagli Unni, e furono compresi nel ceto nobile con delle



Venezia, stemma araldico di Stefano Gritti discendente dell'antica e nobile famiglia



Venezia, campanello che indica l'abitazione di una famiglia con cognome Boscolo

partizioni fin dai primissimi anni della Repubblica, alla quale poi avrebbero dato antichi tribuni. Alla caduta della Serenissima, la famiglia Gritti era suddivisa in sette diversi rami.

Dopo la sovrana Rivoluzione dell'8 ottobre del 1818 la famiglia Gritti viene confermata nobile. Poi, sotto il Governo di Vienna, il 13 dicembre 1819, fu concesso ai suoi membri la dignità e il titolo di Conti dell'Impero Austriaco. Altri rami di questa famiglia ricevettero ulteriore conferma di nobiltà con le Sovrane Rivoluzioni datate il 16 e il 30 novembre del 1817 e il 10 gennaio del 1818. Come personaggi di spicco relativi alla storia di Venezia di questa antica famiglia si devono soprattutto ricordarne due: il primo, Andrea Gritti nato nel 1455 e morto nel 1538 che è stato un Doge, ma non ereditario; il secondo, Alvise Gritti nato



Palazzo dei patrizi veneziani Vendramin-Grimani

il 1480 e morto nel 1534 che era un mercante turco.

Tra i cognomi che mi hanno colpito maggiormente, come ho citato all'inizio, ho scelto quello dei Ballarin. Bisogna premettere però, che c'è un vasto puzzle delle identità

che compongono la complessa sociologia italiana e cognomi rappresentano dei piccoli tasselli che rivelano le prove di una storia antica e affascinante.

Ebbene, tra tutti questi cognomi, Ballarin dà un segno spaccato della cultura

e delle tradizioni del Nord Italia. Questa famiglia affonda le sue radici nella cultura veneta e diventa il frutto di una lunga storia di arti, mestieri e passaggi generazionali. La storia di questo cognome inizia in Veneto, dove è anche il più diffuso. La sua origine può essere connessa al mondo degli spettacoli e in particolare alla Commedia dell'Arte, praticata con più intensità proprio in Veneto tra il XVI e XVIII secolo.

In quel periodo gli artisti si esibivano nelle piazze e nelle corti nobiliari ed erano spesso denominati "ballarini", quindi da qui, in un secondo tempo, si può ritenere che per somiglianza del termine possa essere derivato il cognome. Dunque, il cognome potrebbe discendere da una famiglia di artisti o animatori che con le loro esibizioni ravvivavano le piazze della Serenissima.

Nel XV secolo, un Ballarin viene citato in un atto notarile redatto a Venezia. Questo fatto rivela una possibile origine nobile o almeno una certa posizione sociale della famiglia. Un altro caso è quello di un certo Gerolamo Ballarin che è menzionato come uno degli artigiani del legno nella Venezia del XVI Secolo ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Allegra Gunning
di anni 13
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



**La Comunità Locale
Wigwam di Venezia**

DALLA SCUOLA-BOTTEGA DI VENEZIA I MOSAICI DI SALVIATI A LONDRA

lo scrittore, poeta e pittore John Ruskin, che amava Venezia, è stato un grande promoter dei suoi prodotti nel Regno Unito. Vedi alla Apple al 235 di Regent Street

Quando vai al negozio Apple a 235 Regent Street a Londra, puoi notare non solo i vari iPhone, iPad ed iMac, ma anche gli stupendi mosaici di Salviati, una ditta venezianissima. Una semplice domanda: ma ti saresti mai potuto immaginare perché una ditta veneziana si trova proprio a Londra? Questo è accaduto perché lo scrittore, poeta e pittore John Ruskin, che amava Venezia, la voleva salvare.

Il suo libro dal titolo *The Stones of Venice* è stato di

grande impatto nella sua terra e così ha deciso di aiutare le aziende e gli artigiani veneziani ad esportare i loro prodotti e mestieri nel Regno Unito. Una di queste società era un'azienda di vetrai e mosaicisti di nome Salviati che fu fondata nel lontano 1859 presso la storica sede di Dorsoduro a Venezia, con sede al civico 731. Il suo fondatore fu Antonio Salviati, un avvocato di origini vicentine, il quale nutriva una profonda passione per i mosaici della Basilica di San Marco.

Ebbene, il Salviati voleva

Di Scuola e Bottega a Venezia cosa è rimasto?

IL NEGOZIO APPLE DI LONDRA E I MOSAICI DEL NOSTRO SALVIATI



Apple Store di Regent Street a Londra con i mosaici di Salviati sugli archi delle porte d'entrata





La sede del negozio Salviati di Venezia

trovare il modo di salvare questi tesori Bizantini e per questo si era messo in società con il Maestro muranese Lorenzo Radi che aveva trovato un nuovo metodo per creare mosaici. La fornace Salviati si trova ancora oggi sul lato orientale di Murano.

I loro mosaici erano fatti di vetro smaltato di svariati colori e persino con finiture metalliche e dorate. Fu così che con il patrocinio di Ruskin, e finanziato da banche inglesi, Salviati aprì un negozio a Regent Street, nel cuore di Londra, dove la ditta esponeva i loro lavori e

prodotti. La parte superiore della facciata dell'edificio era decorata con i loro mosaici che, con il restauro per creare il negozio Apple, sono tornati a risplendere: alla sinistra si può vedere sia la città di Londra che la città di Westminster con il rosso della croce di San Giorgio, mentre sulla destra ci sono le isole di Murano, rappresentato da un gallo che morde un serpente e quella di Burano, rappresentata da un cavaliere bianco.

A completare questo disegno intricato e complesso ci sono dei leoni: il leo-

ne reale inglese che è a sinistra, mentre il leone veneziano di San Marco invece è a destra. In questo rivestimento artistico si vede la cura e la squisita attenzione con la quale venivano realizzati i mosaici di Salviati insieme alla complessità del loro disegno.

Il negozio di Regent Street è solo un piccolo esemplare dell'artigianalità di Salviati, una ditta che ha avuto un successo mondiale. A Londra puoi trovare tanti altri loro lavori, per esempio a Westminster Palace, sede del Parlamento Britannico, sul Memoriale del Principe Albert, marito



La porta d'ingresso della storica vetreria Salviati di Venezia



Foto 3 . I mosaici sulla facciata esterna dell'Apple Store di Regent Street a Londra .

Foto scattate proprio in questi giorni da mio padre che è inglese.

della Regina Vittoria ad Hyde Park e persino sotto la cupola della Cattedrale di San Paolo nella City. Il nostro Salviati ha esportato mosaici anche fino in Messico, in Ukraina, Nuova Zelanda, Australia e negli Stati Uniti, lavorando con architetti importanti che vanno dalla Francia all'Inghilterra e alla Germania.

Il fatto che Apple abbia scelto un edificio come questo, come loro primo negozio di rappresentanza al centro di Londra, potrebbe sembrare strano, perché un edificio così

definito e decorato si distingue dagli altri negozi che appartiene alla famosa azienda informatica di fama mondiale, i quali sono iper-moderni e semplici.

Tutto ciò non è in contrasto o in contrapposizione poiché, nella realtà, esso si abbina bene alla filosofia originale dei fondatori. A conferma di questo risulta il pensiero di Steve Jobs esplicitato con la sua famosa frase: *'What a computer is to me is it's the most remarkable tool that we've ever come up with, and it's the equivalent of a bicycle for*

our minds' - e cioè che il computer è lo strumento più incredibile mai creato, una bicicletta per la mente. Infatti, fin dall'inizio Apple ha sempre cercato di creare prodotti che aiutano le arti, la creatività e l'artigianalità.

Attualmente purtroppo la ditta Salviati non produce più mosaici ma fa tanti altri prodotti in vetro e lavora con molti designer nuovi, eccone alcuni esempi: ha prodotto duecento bottiglie limited edition per il marchio Vecchia Romagna per celebrare i 200 anni della sua storia; ha



Facciata di Palazzo Barbarigo di Venezia con i mosaici di Salviati

disegni, si è venuta a creare ad una enorme collezione di fantastici mosaici che sono distribuiti in tutto il mondo.

Per concludere un'annotazione. Navigando sul Canal Grande a Dorsoduro si possono notare due 'gemelli' del negozio Apple: il Palazzo Salviati edificato tra il 1903 e il 1906 e il Palazzo Barbarigo. Questi tre edifici, due a Venezia e uno a Londra, tutti insieme ricordano un legame forte di artigianalità tra Venezia e Londra ■

© Riproduzione riservata

lavorato con Ladou-blej riscoprendo il vetro classico con un twist contemporaneo; ha disegnato e prodotto un bicchiere speciale per i cento anni della distilleria veneziana "Fratelli Pilla & C." Che produce la bevanda Select che viene utilizzata come aperitivo e nello Spritz.

Inoltre lavora con designer all'avanguardia e molto conosciuti come: **Thomas Hetherwick, Ross Lovgrove, Amanda Levet, Tom Dixon, Nigel Coates e Ingo Maurer.**

Per riassumere si è visto che da una piccola società di vetrai e mosaicisti iniziata

dall'avvocato vicentino **Antonio Salviati** nella nostra città di Venezia nel 1859, si è poi formata una grande società di vetrai che, insieme alla maestria e a dei bellissimi



"L'ultima cena", mosaico di Salviati, altare maggiore dell'Abbazia di Westminster di Londra

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Matilde Celestini
di anni 13
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



**La Comunità Locale
Wigwam di Venezia**

I SASSI SCRITTI DI VENEZIA, VIAGGIO TRA L'EPIGRAFIA GRECOLATINA

Sono piccoli brandelli di ricordo, poche parole, appartenenti ad un'epoca – quella dei greci e dei latini - che ha contribuito a formare la nostra civiltà e la nostra cultura

Se vi dico "Venezia", cosa vi viene in mente? Per caso gli alti campanili in mattoni? Le arcate a sesto acuto, che ornano i palazzi dei vecchi nobili veneziani? I ponti che campeggiano sui canali? Il silenzio di chiese e cattedrali, dove la quiete raggiunge una dimensione eterea? Se io vi dicessi che tra tutte queste meraviglie, tra tutto ciò che rende Venezia una città così unica e fragile, sono intrise delle storie?

Sono storie di un tempo lontano, ma allo stesso tempo così vicino da poterlo sfiorare. Sono piccoli brandelli di ricordo, poche parole, appartenenti ad un'epoca - quella dei gre-

ci e dei latini - che ha contribuito a formare la nostra civiltà, la nostra cultura. Sono storie che fanno parte della nostra quotidianità, e non serve andare a cercarle in grandi musei o in mostre private, perché queste piccole gemme sono incastonate nella medesima pietra da cui nascono quegli stessi ponti, palazzi, chiese e campanili che sono il contrassegno di questa città. Passano inosservate, queste storie, ma non è vero forse che l'essenziale è invisibile agli occhi?

Io ho scelto di ascoltarle. Ho deciso di addentrarmi nel velo di mistero che è l'epigrafia grecolatina, di conoscerla meglio di quanto

Un viaggio tra
l'epigrafia grecolatina
a Venezia



blocco di pietra recante un'iscrizione funebre per una schiava liberta, riutilizzato come vera da pozzo in un convento



Monumento funebre con scritte in lingua greca antica in onore di un anziano di nome Demetrio

viene spiegata a scuola, di comprendere i popoli che si celano dietro a quelle scritte.

Dunque, seguitemi. Perdetevi come ci si perde tra le pagine di un buon libro, immaginate i volti, i luoghi, i profumi. E forse, quando questo viaggio sarà finito, avrete ritrovato un pezzo di voi in quella pietra, un pezzo che non sapevate nemmeno di aver perso. Allora partiamo, via tra calli e callette, e arriviamo ad uno dei musei più importanti di Venezia: il Museo Archeologico Nazionale. Prendiamoci del tempo per ammirare le grandi architetture che abbelliscono la sua facciata, e senza ulteriori indugi, gettiamoci alla scoperta di uno dei tasselli fondanti di Venezia.

All'interno di quei muri pregni di storia, infatti, giacciono alcuni degli esempi di epigrafia greco-

latina più importanti di Venezia, tra cui le preziose iscrizioni riguardanti dei trattati di alleanza tra alcune città dell'isola di Creta, le più antiche delle quali risalgono addirittura al II secolo a.C.

Persino i cortili del Museo pullulano di blocchi di roccia, antiche vere da pozzo, capitelli danneggiati dalle intemperie. All'apparenza sembrano solo una vasta distesa di pietra bianca, ma con un minimo di concentrazione, ecco che le vediamo comparire, le scritte tanto agognate. La sorpresa lascia ben presto spazio alla confusione, tanto che viene da chiedersi perché questi blocchi siano qui. Per alcune epigrafi, la risposta è semplice, e la troviamo se prendiamo in considerazione l'alto valore artistico di questi testi. "Molti manufatti in pietra sono giunti tra il '400 e il '500 a Venezia per la grande passione di nobili collezionisti, come Antonio Grimani."

ci spiega Umberto Costeniero, docente di greco e latino al Liceo Marco Foscarini, in un'intervista. "Egli a Roma acquistava per diletto statue, rilievi e fregi che in seguito portò a Venezia." Questi pezzi sono le stesse opere visibili tutt'ora nei musei come quello di Palazzo Grimani, a S. Maria Formosa.

Il caso non è lo stesso per la maggior parte delle epigrafi, ed è evidente già alla vista: si nota, infatti, che hanno subito un'ulteriore lavorazione, spesso un po' grezza, ed è visibile anche l'effetto degli agenti atmosferici. Ebbene, è proprio questo ciò che cercavamo. Sono questi blocchi, il nostro obiettivo, questi blocchi che un nome ce l'hanno, e come molte delle iscrizioni che recano anche quest'ultimo è in latino: spolia. Le spoglie.

Queste *spolia* sono materiali prelevati perlopiù dalle



Sarcofago di un uomo di nome Marco Aurelio Euchyte, riutilizzato come tomba dal nobile Francesco Soranzo e sua moglie



Monumento ad un ex soldato romano che probabilmente rivestiva la carica di quattorviro, riutilizzato come blocco per un muro di una chiesa

città romane di Altino e Aquileia, trasportati a Venezia e reimpiegati in strutture architettoniche sparse per Venezia e le isole; possiamo citare San Marco, Santa Maria Formosa, e persino costruzioni a Murano e Torcello. Nel caso di quest'ultima, è degno di nota il ritrovamento di un frammento di mattone sesquipedale recante un'iscrizione del II secolo a.C., che era stato riutilizzato nel VI secolo d.C. come elemento edilizio nei magazzini portuali di Torcello. *"Il suo riutilizzo"* afferma il **professor Costeniero** *"ci racconta da un lato la storia del manufatto, dall'altro anche il modo funzionale di 'riciclare' materiale edilizio, tenendo presente che le mattonelle sesquipedali erano molto diffuse nell'edilizia degli antichi Romani."*

La maggior parte di queste iscrizioni sono attestate, perché sono state trascritte nei maggiori corpora stilati nell'800. Tuttavia, non c'è regola senza ecce-

zione, e infatti alcune epigrafi sono giunte a Venezia in circostanze misteriose, per poi talvolta andare perdute, come un'iscrizione trascritta nel XVII secolo che, ricongiunta a quella su un miliare trovato a Murano, forma una dedica fatta all'imperatore Costantino in occasione della sistemazione della strada tra Milano e Aquileia.

Un caso particolare è invece quello dei sarcofagi, il cui riutilizzo era molto diffuso tra le classi sociali più nobili come il clero, che potevano permettersi di acquistare questi pezzi. Uno di questi era Francesco Soranzo, che si fece seppellire assieme alla moglie Chiara Capello in un'arca proveniente dall'Istria, originariamente destinata ad un'altra coppia di sposi. "Si tratta di un esempio di *spolia* di un oggetto che aveva lo stesso utilizzo nell'antichità, ma anche di un riutilizzo 'ideologico' come spiega il professore. Un desiderio di mostrare la propria ricchezza quindi, quello



Monumento funebre con scritte in greco antico, riutilizzato come vera da pozzo

che forse spinse Soranzo a scegliere quest'arca, visibile nei Cortili del Museo Archeologico Nazionale.

Adesso ci rialziamo da terra, lasciamo vagare gli sguardi su questa pietra bianca che ci sembra di conoscere da una vita, e con passi misurati, usciamo di nuovo nella confusione della città.

Prendiamoci del tempo per osservare il campanile di San Marco, la Basilica che ci aspetta a braccia aperte, e riempiamoci della loro vista, sapendo che lì, da qualche parte, in mezzo a quelle meraviglie, vivono le storie che ho voluto raccontarvi, uno spettacolo per chi sa guardare. Abbiamo il nostro passato nel palmo della mano. Ora, sta a noi scegliere cosa farci! ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

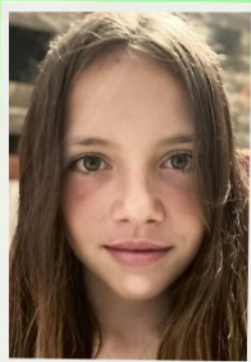
Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Ayla Talia Gervasuti
di anni 13
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"**
di Venezia



**La Comunità Locale
Wigwam di Venezia**

L'INQUINAMENTO DELLE ACQUE MARINE E DI QUELLE NON SALATE

Il problema dell'inquinamento non è attuale, ma già se ne parla da tempo. Il fatto è che più si va avanti e più si aggrava e sembra mai risolversi

Per la nostra società contemporanea l'argomento più importante che ci tiene in ansia e sospesi per il futuro è l'inquinamento. Si sa che per la grande produzione industriale, ma anche per la produzione dell'energia elettrica occorrente al funzionamento dei macchinari di produzione, si devono utilizzare le fonti energetiche rinnovabili a discapito di quelle non rinnovabili.

Il problema dell'inquinamento non è attuale, ma già se ne parla da tempo. Il fatto è che più si va avanti e più non viene risolto. La cosa che è nota a tutti, compresi i vari responsabili, è che esso altera sostanzialmen-

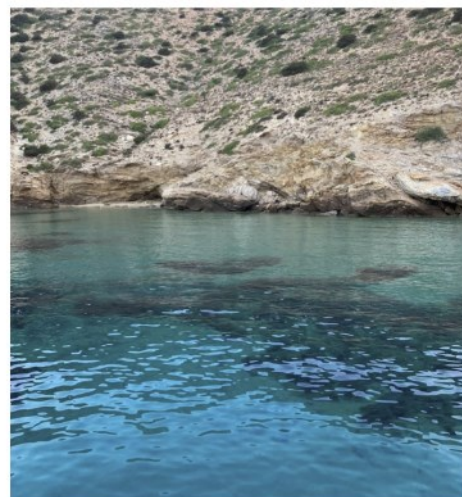
te e oggettivamente l'ambiente della Terra che viene profondamente e irrimediabilmente compromesso e alterato con gravissime conseguenze non soltanto sulle persone, ma anche per tutti i tre Regni della natura.

L'inquinamento incide negativamente sul suolo, sull'aria e sull'acqua, ed è dovuto all'azione diretta dell'uomo che ne produce gli agenti inquinanti. Volendo evidenziare i fattori principali dell'inquinamento e le cause maggiori della sua esistenza, purtroppo esse riguardano tipologie diverse in quanto viene coinvolta non soltanto l'atmosfera con le sempre più ingenti emissioni industriali e de-

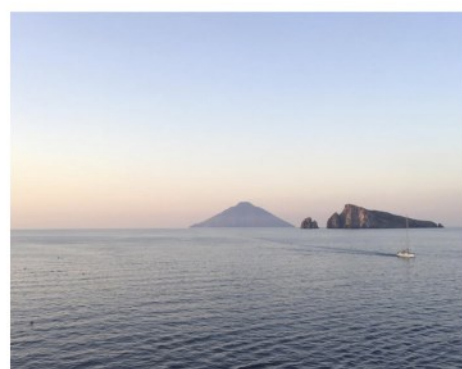




A.



B.



C.

Foto 1.

A. Oceano Atlantico, Tenerife Playa San Juan con l'Isola del la Gomera.

B. Mar Mediterraneo, Grecia Isole Cicladi

C. Mar Tirreno, Isole Eolie, il Vulcano Stromboli e Panarea viste dall'Isola di Salina

gli scarichi dei veicoli che utilizzano motori a combustione interna.

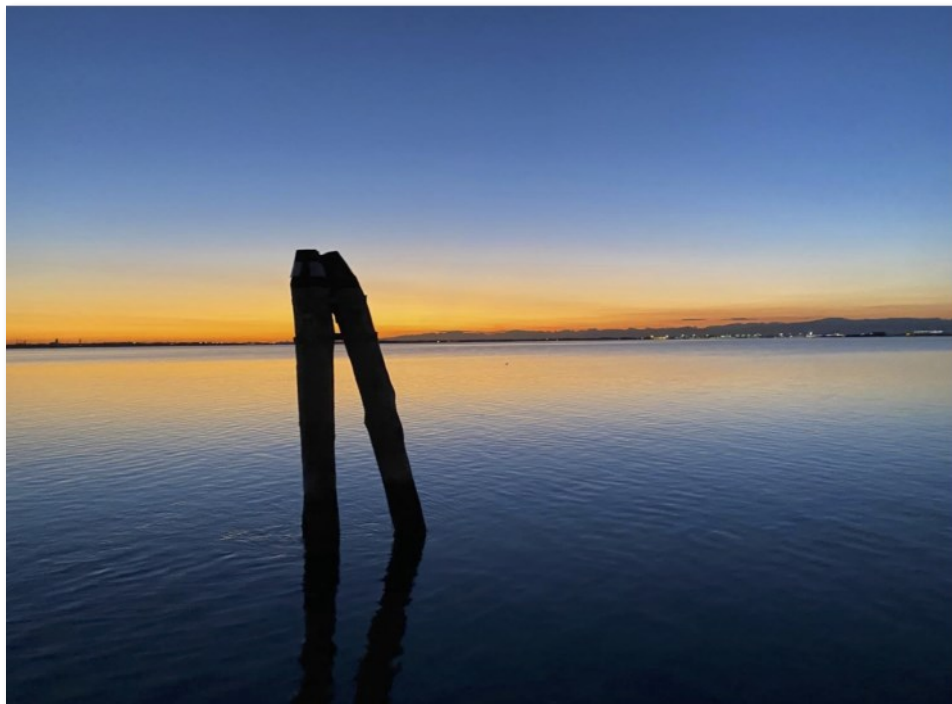
Purtroppo, c'è la grande dipendenza dalle centrali elettriche che funzionano sia a carbone che a gas o da derivati dal petrolio. In più per il consumismo si devono considerare anche gli impianti dello smaltimento dei rifiuti dovuto agli inceneritori che sono ormai presenti ovunque a partire dalle megalopoli fino alle città di più piccole dimensioni. Oltre all'inquinamento dell'atmosfera un altro grave pericolo per molte specie viventi e del loro habitat naturale è quello dell'acqua sia marina che quella dolce.

Beh, ci sono molti studi, molte ricerche condotte in varie parti del mondo, molte foto che ne illustrano lo stato in cui le acque si trovano e, in più, le tante e continue segnalazioni di molte Associazioni che da anni si stanno battendo per far capire che ormai siamo molto vicini 'al punto di non ritorno', pertanto, si deve intervenire al più presto per evitare scenari apocalittici dove tutto sarà distrutto e che l'uomo farà molta fatica a sopravvivere.

Da qualche tempo rimbalzano notizie su giornali o documentari trasmessi da network di molti Paesi per

cercare di indurre le volontà politiche comuni ad intraprendere al più presto soluzioni che possano fermare l'avanzamento dell'inquinamento che è presente su tutti i Continenti. Ad oggi, meeting, riunioni di Governi Occidentali, segnalazioni sempre più drammatiche sull'atmosfera, sull'ambiente marino e sul suolo, dove aumentano le immissioni di sostanze chimiche, polveri sottili e radiazioni ancora non hanno sorbitato alcun effetto, occorre porre la giusta attenzione per dare una svolta che sia davvero fondamentale per cambiare questa inquietante situazione.

Mi ha particolarmente



Laguna di Venezia, Saccagnana Canale di San Felice con Isole della Laguna

colpito uno studio recente relativo all'inquinamento marino il quale riporta un dato molto preoccupante, ossia che esso è un fenomeno a scala globale che riguarda, tra le varie cose, l'immissione in mare di plastica, sostanze inquinanti e petrolio. Si calcola che dai 4 ai 12 milioni di tonnellate di plastica finiscono nei mari di tutto il mondo ogni anno, causando l'80% dell'inquinamento del mare.

Ciò è dovuto all'uso della plastica. I 4/5 dei rifiuti di plastica nel mare entrano sospinti dal vento o trascinati dagli scarichi urbani e dai fiumi. Altre agghiaccianti immagini ci mostrano gli ingenti danni che sono stati prodotti perfino nelle grandi masse d'acqua degli Oceani che sono provocati dagli elementi inquinanti più co-

muni prodotti dall'uomo che precipitano in mare i quali includono pesticidi, erbicidi, concimi, detersivi, petrolio, prodotti chimici industriali e acque reflue. Molte sostanze inquinanti vengono depositate nell'ambiente a monte rispetto alle linee costiere. Da anni viene detto e ribadito che i residui dei prodotti

industriali provocano la morte di pesci e che le industrie debbano essere fornite da depuratori sia per l'acqua che per l'atmosfera e che l'inquinamento marino è principalmente di origine terrestre, in particolare è una conseguenza dell'immissione di acqua di scarico e di affluenti industriali nei fiumi, che poi portano le sostanze inquinanti al mare.

Ma ancora fino ad oggi poco si è fatto, oppure ciò che è stato fatto è talmente esiguo non è sufficiente a dare una risposta adeguata per garantire la riduzione, almeno parziale, degli agenti inquinanti. Bisogna attivarsi immediatamente perché in mare viene applicata l'attività di pesca con la conseguenza che poi mangiamo i pesci che hanno un alto tasso di sostanze chimiche le quali entrano in circolo nel nostro organismo. Non finisce qui. C'è l'inquinamento anche delle acque non



Lago di Caldonazzo, Trentino Alto-Adige, dove nasce il fiume Brenta



Fiume Oglio, Pontevecchio, ponte che collega a Robecco tra le province di Brescia e Cremona

salate.

L'inquinamento dei laghi ha caratteristiche diverse rispetto a quello dei fiumi. A causa di una maggiore disponibilità d'acqua, un lago difficilmente si inquina all'improvviso e per intero se non nel punto in cui è avvenuta la contaminazione. L'effetto della diluizione fa sì che le conseguenze di un inquinamento si avvertono con molto ritardo rispetto a quanto accade per un fiume. Non da meno in questo processo di inquinamento sono coinvolti anche i fiumi che sono la principale naturale via di sbocco in mare che poi trasporta la plastica negli Oceani.

La ricerca condotta dalla fondazione' The Ocean Cleanup' la quale ha lo scopo di sviluppare tecnologie che consentano agli inquinanti plastici che si trovano negli Oceani di essere raccolti e di non es-

sere più immessi negli stessi, ha rilevato che 1000 fiumi sono responsabili di circa l'80% dell'inquinamento.

Le soluzioni suggerite da molti Paesi per limitare ulteriormente il progredire dell'inquinamento e di non ulteriormente aggravare le risorse naturali disponibili riguardano determinati comportamenti che ognuno di noi dovrà tenere per dare un segno di rispetto per l'ambiente quali: non sprecare l'acqua che è il bene necessario a tutta vita degli esseri viventi compreso l'uomo, fare attenzione allo smaltimento dei rifiuti i quali devono essere adeguatamente selezionati negli appositi contenitori, consumare i prodotti agricoli chilometro zero, moniti ai Governi del settore industriale di utilizzare maggiormente le energie pulite e rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica, guidare le famiglie a far utilizzare sempre di più i detergenti ecologici e non comprare quelli di derivazione chimica, far capire ed evitare l'eccesso di utilizzo della carta che è prodotta dalla cellulosa derivata dagli alberi, stimolare sia i Comuni che gli agricoltori a piantare maggiormente piante e alberi per una maggiore produzione di ossigeno.

Per ultimo ho tenuto il discorso sulle alghe per la grande importanza che esse rivestono per la vita in mare. Una ricerca purtroppo ha evidenziato che le alghe dell'Artico sono piene di microplastiche le



Torrente Maè, il Forno di Zoldo in Val di Zoldo

quali stanno inquinando sempre di più tutto il Pianeta. In particolare, un team di ricerca internazionale ha mostrato che in un metro cubo di alghe dell'Artico si trovano fino a 57.000 frammenti di microplastiche.

Viceversa, le praterie di alghe del Mediterraneo, secondo gli scienziati, sono in una condizione migliore di quelle dell'Amazzonia. C'è da ricordare che i veri polmoni della Terra sono antichissimi e si trovano nell'Oceano. L'energia vitale prodotta dalle microalghe sono il passato ma anche il futuro e che le stesse sono oggetto di studio e sperimentazione. Il biologo marino Manu San Felix lotta come un eroe per preservare i polmoni del Mediterraneo La "Posidonia Oceanica" in verità non ha nulla di oceanico, perché è endemica del Mediterraneo. Anche se ne esiste una molto simile, l'Australis, in Oceania.



Foto 6. Posidonia , Rinella , davanti all'Hotel 'L'Arianna', Isola di Salina delle Isole Eolie.

Il 'Progetto Posidonia' è quello che punta a far capire che è necessario provvedere ad una riforestazione marina. Alle Isole Eolie, soprattutto a Rinella nel sud dell'isola di Salina ne esiste una delle più importanti e preziose. A Chioggia ci sono le Tegnue che non sono da meno e per bellezza sono anche molto simili. Secondo la mia modesta opinione ritengo che la stessa cosa si potrebbe fare anche qui da noi sposando in toto questo Progetto.

Personalmente documentandomi ho scoperto che sotto le Valli da Pesca della nostra Laguna c'è una quantità di anidride carbonica enorme, la quale alcuni la sfruttano es-

sendo un business milionario. In realtà potrebbe essere una delle migliori soluzioni per favorire invece lo sviluppo dell'ossigeno nel mondo. Infatti, alcuni scienziati hanno scoperto che, in assenza di fotosintesi, nelle acque del sottosuolo, si forma un ossigeno oscuro. Quest'ultima potrebbe essere una soluzione da aggiungere a quelle che ho descritto poc'anzi. Ormai anche il mondo dell'Arte, quello vero però, ha incominciato ad impegnarsi per trovare soluzioni come, ad esempio, le fondazioni 'Contro l'Inquinamento' e 'Pro Salvare il Pianeta', si stanno applicando molto più della politica.

Il famoso artista Gavin Turk ha chiesto alla

'Gervasuti Foundation' di fare per la prossima Biennale un Progetto contro l'Estinzione, per Salvare il Pianeta, in Laguna Nord e anche Sud, attraverso proprio l'esempio delle alghe, i loro vari utilizzi e la loro coltivazione. La Laguna di Venezia oltre ad essere uno degli habitat più unici al mondo, come le Galapagos, pertanto è anche l'ambiente ideale per fare esperimenti e per creare progetti di modelli di vita migliore, per il bene comune e collettivo delle persone e delle comunità di tutto il mondo ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

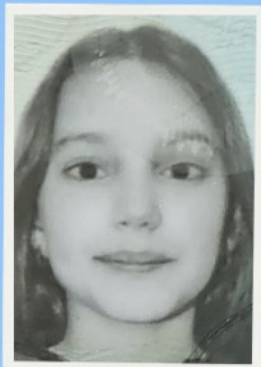
Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Virginia Filippi
di anni 11
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"**
di Venezia

LE PERLE AL LUME E GLI ALTRI MESTIERI DELLA VENEZIA DI IERI

Purtroppo ad ottobre 2025, non solo Venezia ma anche tutta l'Europa dovranno dire addio alla professione del Battiloro, perché Mario Berta chiuderà bottega

Fino a qualche decennio fa i mestieri tipici veneziani erano molti, ma ad oggi di questi, purtroppo ne sono rimasti davvero pochi. Un esempio è il **batioro, un artigiano dell'oro e dell'argento che batteva sul marmo con un martello delle piccole lastre dei due metalli ricoperti da una "carta", simile alla carta da lucido, riducendoli in fogli sottili.**

Negli anni passati era un mestiere molto in voga, probabilmente perché la foglia d'oro veniva impiegata nella lavorazione di molti oggetti pretesi nella vita quotidiana dei nobili veneziani e in particolar modo nei

palazzi all'epoca della Serenissima, mentre ai giorni d'oggi c'è solo una famiglia, composta da tre persone, che ancora si occupa, usando le antiche tecniche, di portare avanti questa tradizione. Varie generazioni di questa famiglia hanno lavorato nella loro piccola bottega artigianale dal 1926 ad oggi; infatti, in essa alcune cose sono rimaste uguali, come ad esempio il fatto che solo i maschi lavorano con i martelli pestando l'oro, mentre le femmine tolgono i fogli d'oro dalla "carta", ma anche i macchinari e gli utensili sono gli stessi che sono adoperati fin da quel tempo.

Purtroppo, ad ottobre 2025 non



**La Comunità Locale
Wigwam di Venezia**



ANTICHI MESTIERI A VENEZIA

dei quali pochi sopravvivono



Il batiore batteva sul marmo con un martello delle piccole lastre di oro o argento, riducendole in fogli sottili per ricoprire e impreziosire molti oggetti dei nobili veneziani

solo Venezia ma anche tutta l'Europa dovrà dire addio a questa professione perché Mario Berta Battiloro, discendente diretto dalla originaria famiglia artigianale, chiuderà la propria attività a lui tramandata dal nucleo originale della famiglia.

Vero è anche che i titolari hanno provato a cercare qualche giovane disposto ad imparare questo mestiere tipico della nostra Venezia, però nessuno era propenso ad assumersi la

responsabilità di portare avanti questo lavoro. Un altro mestiere antico, ormai quasi perduto è quello dei calafati, operai che eseguono l'operazione di calafataggio, ossia un'antica tecnica che veniva utilizzata dal Mastro Calafato per rendere impermeabili gli scafi delle barche, la quale consisteva nell'inserire delle tavole nel fondo delle barche per garantire sia una maggiore resistenza all'acqua marina e sia una lunga durata nel tempo.

Una volta, ossia all'origine, il legno per le imbarcazioni arrivava direttamente dal Cadore. I tronchi venivano legati insieme creando delle zattere che attraversando il fiume Piave giungevano a Venezia, dove venivano suddivisi tra l'Arsenale e vari "squeri", per poi essere trasformati in imbarcazioni.

Pertanto, i calafati erano quegli operai specializzati

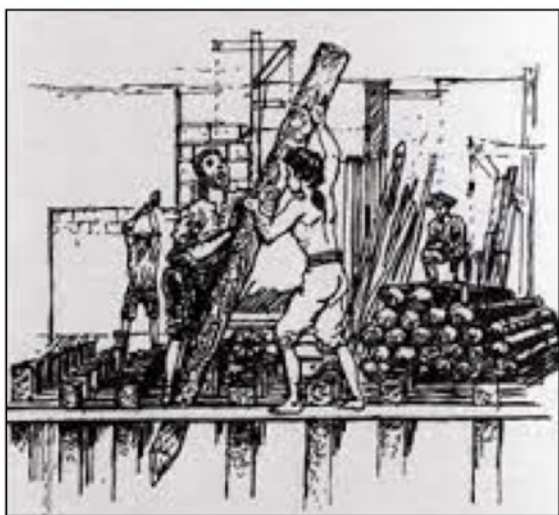
che si occupavano di rendere stagne le varie parti delle barche permettendo così alle stesse di poter galleggiare e navigare in sicurezza. A Venezia c'è ancora un'associazione di carpentieri e calafati che mantiene vivi questi lavori. Questa è la "Società di Mutuo Soccorso Carpentieri e Calafati", la quale alcune volte collabora con delle Scuole per dei progetti socio-culturali.

Per continuare sugli antichi mestieri, sembra d'obbligo ricordare la figura tipica della nostra laguna e cioè dei "battipali". Un lavoro che univa all'edilizia la carpenteria in quale era davvero importante per Venezia, poiché i pali venivano intrapolati nel terreno andando ad appoggiarsi sul caranto, ossia lo strato di terra solida detta anche argilla sedimentosa.

Gli interstizi tra i pali venivano riempiti con: rottami, cocci, vetri e altri materiali che si trovavano a loro di-



Lo stemma della Società di Mutuo Soccorso Carpentieri e Calafati



L'antico mestiere del battipalo, oggi sostituito da gru idrauliche

sposizione. Attualmente questo lavoro non è più praticato da persone ma da macchinari più moderni, come le gru idrauliche. Ci sono alcune aziende del territorio, come ad esempio l'azienda "Daniele Molin", che si occupano di queste operazioni, ma che usano però le nuove tecniche meccaniche. Un lavoro che veniva eseguito dal genere femminile che è molto antico quanto comune tra le donne era quello delle impiresse. Questo lavoro ancora era presente nel 1980, infatti c'erano Calli piene di

donne a "impirar le perle" che nel dialetto veneziano significa letteralmente "infilzare le perle", ed è proprio questo quello che facevano queste donne.

Il lavoro delle 'impiresse' aveva un ruolo importantissimo per l'economia della città. Agli inizi del Novecento, infatti, più di cinquemila donne svolgeva questo lavoro. Anche l'economia familiare dipendeva da queste donne, infatti le mogli lavoravano in casa così da poter badare anche ai figli.

Inoltre, è da dire che una caratteristica speciale di questo lavoro era che con l'arrivo della bella stagione, le donne si trovavano sedute fuori delle rispettive case in Calle, con gli strumenti per lavorare a fare il bozzolo e cioè del pennello o oppure il cerchio, e a spettegolare, da qui l'aggettivo "pettegole", sinonimo di chiacchierare. Ebbene, gli strumenti utilizzati dalle 'impiresse' erano oggetti semplici: una palmetta, ovvero una serie di aghi, mediamente tra i cinquanta agli ottanta, lunghi diciotto centimetri che venivano tenuti in mano come un ventaglio; un vassoio in legno con il fondo curvato dove venivano messe le conterie, ovvero delle perline di diversa dimensione e di diversi colori a forma di cilindretti ed infine dei fili solitamente di lino o di cotone lunghi circa due centimetri.

Varie donne della mia famiglia hanno lavorato come 'impiresse' come



Marangoni e maestri d'ascia



Le impiaresse

la mia bisnonna e la mia prozia che invece faceva le perle a lume. Io sono nata e cresciuta in Calle Erizzo, che fu il novantottesimo Doge di Venezia. Una curiosità: il cuore del Doge Francesco Erizzo è conservato nell'altare maggiore di San Marco, soprannominata "Calle de le bele done", cioè Calle delle belle donne, perché lì era tipico trovare donne intente nel loro lavoro da 'Impiaresse'.

Altro lavoro tipico veneziano è quello dei Marangoni, che ebbero un'attività varia e attiva: restauratori e protti della Basilica di San Marco, cioè ingegneri idraulici e architetti, però erano anche uomini di cultura, studiosi e scrittori. Marangoni è sinonimo di maestro d'ascia, più genericamente anche carpentiere navale.

Un altro mestiere per cui tutti ci conoscono è quello del mercante. Di

questo mestiere ci sono gli esempi famosi quali la commedia in cinque atti 'Il Mercante di Venezia' dello scrittore inglese William Shakespeare e il famosissimo Marco Polo, con il suo diario del viaggio in Asia 'Il Milione'.

I mercanti furono davvero importanti non solo per Venezia ma per l'economia dell'epoca, infatti, oltre a trasportare merci tra Costantinopoli e la loro patria, fungevano anche da mediatori negli scambi tra la Terra Santa, l'impero Bizantino fino ad Alessandria. Durante la Serenissima furono molto attivi per il traffico del Mar Egeo, infatti partivano dalla Grecia derrate alimentari destinate a Rialto e alla Capitale ■

© Riproduzione riservata



Il mestiere del mercante della Serenissima

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Camilla Senigallia
di anni 14
di Cavallino-Treporti (Ve)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia**



**GENERAZIONE ZETA
Giovani Reporter**



**La Comunità Locale
Wigwam di Venezia**

IL TITANIC E LA BELLA EPOQUE A VENEZIA, NAVI E GRANDI ALBERGHI

Storia e avvenimenti che sono il passato, ma che introducono il nostro presente. La Bella Epoque, che fu tra la fine del 1800 e il 1914 inizio della Grande Guerra

Se da un lato si viene colpiti dalla tragicità della storia del Titanic, dall'altro ci si rende conto che esso ha rappresentato lo specchio della potenza di quel periodo storico ed un intreccio di vari aspetti, siano essi sociali, economici e tecnologici.

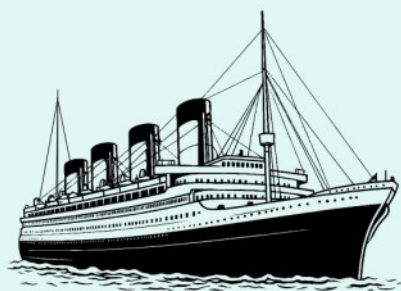
Il Titanic, transatlantico britannico della classe Olympic, costruito dalla White Star Line, una società marittima britannica, era stato definito "l'inaffondabile", ma nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1912, durante il suo viaggio inaugurale, urtò contro un iceberg a sud di Terranova, e si inabissò causando la morte di più di 1500 persone. Anche se a Scuola

non ne abbiamo parlato approfonditamente, forse per una serie di coincidenze, ma a casa per mia passione su questo interessante argomento, con la visione del film "Titanic" di James Cameron, sono riuscita ad allargare le informazioni.

Anche in Storia studiando la parte relativa agli anni dei primi del '900 mi ha dato la possibilità di capire maggiormente tale periodo del progresso e dello sviluppo industriale italiano ed europeo. Poi, una ulteriore fonte di conoscenza è avvenuta, sempre a Scuola, con lo studio per pianoforte del brano "My heart will go on", interpretato da Celine Dion, che è parte della

IL TITANIC e la Belle époque

quanta Storia e avvenimenti che sono il passato, ma che introducono il nostro presente





La copertina del libro di Walter Lord

colonna sonora del film drammatico 'Titanic' girato nel 1997 da James Cameron, il quale è risultato vincitore di ben 11 premi Oscar e molti altri premi prestigiosi.

Proprio studiando l'argomento riferito al Cinema in Classe ne abbiamo parlato con la professoressa di Arte e Immagine ed è stato piacevole e interessante ripercorrere un po' di Storia del Cinema e applicare al film le nozioni riguardanti le inquadrature della cinematografia. È stato, per me, bello conoscere la data convenzionale della nascita del Cinema, la quale è considerata quella del 28 dicembre del 1895 quando a Parigi, nella Sala sotterranea del Grand Café del Boulevard des Capucines, vennero proiettati a pagamento alcuni film dei fratelli **Auguste e Louis Lumiere**. Ebbene, i Lumière avevano una fabbrica di materiali fotografici a Lione. Fu Louis ad inventare un piccolo meccanismo di trasporto che permetteva alla pellicola di scorrere in maniera regolare sia nella macchina da presa che nel proiettore.

Nacque così il Cinema-



Il grande Albergo Ausonia *Ungheria del Lido di Venezia, in stile liberty, inaugurato nel 1907 in piena Belle Epoque.*

tografo Lumiere, il quale si diffuse molto rapidamente e non solo in Europa. Inizialmente venivano ripresi soprattutto fatti di attualità, ma ben presto vennero girati film fantastici e di altri generi e il Cinema venne usato come spettacolo di varietà sia in Europa e sia negli Stati Uniti, dove si sviluppò contemporaneamente.

Proprio ad Hollywood, nel 1910 sono nati gli studi cinematografici, quando il regista **David Wark Griffith** realizzò il linguaggio cinematografico, ossia un insieme di regole, osservando le quali un regista riesce a descrivere spazi e a raccontare la scena. Infatti, si deve proprio a Griffith l'invenzione della tecnica di ripresa per successive inquadrature e quella del montaggio con la quale si poteva accostare ed alternare le inquadrature. Altre date fondamentali da



Foto 3. Particolare della facciata dell'Hotel Ausonia e Ungheria, ceramiche del bassanese Luigi Fabris che ricoprì la facciata dell'albergo nel 1913.



Foto 5. Disegno in originale



Foto 6. Disegno elaborato col programma

ricordare sono il 1926 con l'uscita del primo film sonoro e quella del 1934, con la proiezione del primo film a colori.

La proiezione della prima pellicola cinematografica a cura dei fratelli Lumiere, avvenne nel periodo storico definito in francese "Belle époque". Per "epoca bella" si intende il periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e il 1914, anno in cui inizia la Prima Guerra Mondiale.

Il termine è stato coniato proprio dopo la fine del conflitto per ricordare con nostalgia la vita felice nelle grandi capitali europee prima del 1914, che era stata un'epoca nuova di pace e benessere, divertimento, ma anche un periodo ricco di scoperte, innovazioni, progresso e caratterizzato da un grande ottimismo per il futuro dell'umanità. Però dobbiamo anche dire che parliamo di un'epoca piena di contraddizioni, perché essa non fu bella per tutti. Del-

la bellezza, del divertimento, del benessere ne godettero gli aristocratici e la classe borghese emergente, ma non la maggior parte dei proletari e dei contadini.

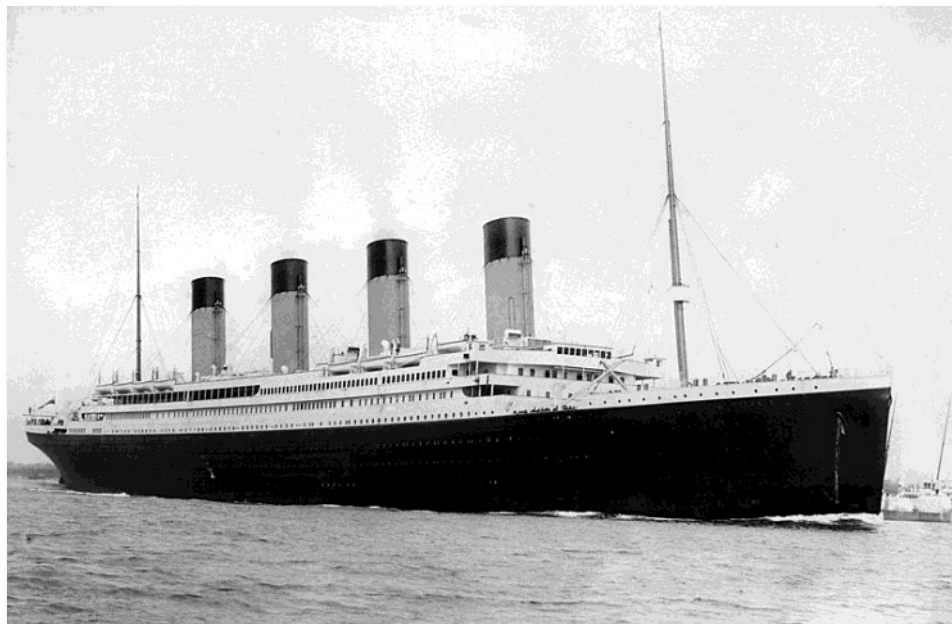
Purtroppo, fu anche l'epoca in cui si diffusero pericolose tendenze come il nazionalismo ed il razzismo. Si deve evidenziare che il nazionalismo diffuse l'odio tra le nazioni e il razzismo comportò l'odio tra la gente comune. È questo anche il periodo della seconda rivoluzione industriale, che si distingue, rispetto alla prima, per l'uso di nuove fonti energetiche come il petrolio e l'elettricità e per le nuove geniali invenzioni che cambiarono il modo di vivere dell'umanità, perché con il passare degli anni diventarono di uso comune.

Si pensi alle geniali invenzioni dell'energia elettrica e la lampadina ad opera di **Thomas Edison** (1878), il cinema

(1895), il telegrafo messo a punto da **Samuel Morse** e poi il telefono messo a punto da **Antonio Meucci** e brevettato da **Alexander Bell**, il motore a scoppio che fa muovere nel 1885 la prima automobile, il primo aereo ad alzarsi in volo nel 1903, la scoperta dell'elemento chimico radio nel 1898 da parte dei **Curie** che vinsero il Nobel per la fisica nel 1903, la scoperta di nuovi medicinali quali l'aspirina e penicillina, il miglioramento di pratiche mediche e di condizioni igieniche e tutto questo si potrebbe aggiungere molto altro. Anche l'immagine della città cambia in questo periodo: le strade vengono illuminate dalla luce dei lampioni e dal riverbero delle vetrine, animate dal traffico di auto e carrozze in continuo movimento.

In molte città europee il traffico scende anche nelle viscere della città e le stazioni della ferrovia sotterranea diventano elementi caratterizzanti dell'arredo urbano. Gli edifici subiscono una sorta di maquillage, nelle insegne, nelle targhe, negli ingressi di negozi, alberghi, caffè con raffinato gusto decorativo, fatto di riccioli, spirali, decorazioni geometriche e citazioni floreali. Le facciate delle case si rivestono di ferri battuti, decorazioni in cemento plastico, maioliche colorate.

In questo periodo si afferma un nuovo modo di produrre, la catena di montaggio, inventata da **Frederick W. Taylor** in America e basata su due principi: dividere il lavoro in tante operazioni facili e favorire il lavoro agli operai.



Questo metodo, che prese il nome di "taylorismo", permise di razionalizzare l'organizzazione del lavoro degli operai nella fabbrica, affidando a ciascuno l'esecuzione di operazioni semplici e misurate. Ben presto l'imprenditore americano **Henry Ford** introdusse questa nuova teoria nella sua fabbrica per produrre automobili.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale la sua fabbrica era in grado di far uscire dalla linea di montaggio un'auto ogni due minuti. Un altro fattore trainante della seconda rivoluzione industriale fu la siderurgia. L'acciaio permise nuove soluzioni nel campo della meccanica e parlando del sistema navale si costruirono i primi scafi in ferro e acciaio, si adottarono le eliche e prese piede la moda delle grandi navi, i transatlantici.

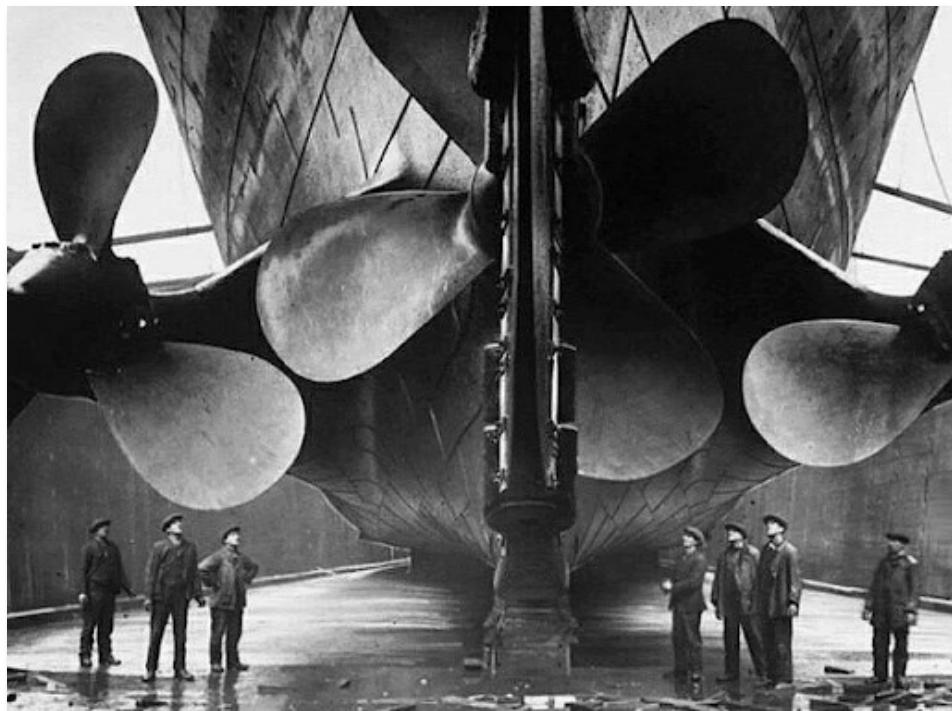
Nella breve e tragica storia del Titanic ho trovato racchiusi molti aspetti dell'epoca: le innovazioni delle tecniche e dei materiali per la costruzio-

ne, allestimenti di lusso della nave mai visti prima, per una classe aristocratica sempre più esigente, il nazionalismo cioè quel senso di voler primeggiare da parte dell'Inghilterra sia nella costruzione di un qualcosa di "grande" sia per misure che per velocità, che furono forse la probabile concausa della tragedia in contrapposizione dei poveri emigranti, ossia la famosa terza classe del Titanic che ospitava circa 700 passeggeri, i quali erano la maggioranza

nella nave. Gli anni della Belle Époque furono quelli che videro il più alto numero di emigranti, una media annuale di circa un milione di persone, una risposta dolorosa alla forte crescita demografica di molti paesi europei conseguente alle migliorate condizioni alimentari e igienico sanitarie, e alla crisi economica degli ultimi decenni dell'Ottocento.

Si verificarono spostamenti nell'ambito della propria patria dalla campagna alla città o trasferimenti da un paese all'altro, incentivati d occasioni di lavoro offerte dall'industrializzazione e dal commercio. Quindi dalle zone più povere e sovrappopolate d'Europa: Italia del Sud, Irlanda, Polonia, Spagna, Grecia e alcune zone della Germania gli emigranti cercavano di raggiungere Paesi meno popolati e bisognosi di manodopera, come: Stati Uniti, Argentina, Brasile e più tardi anche l'Australia, cioè Paesi in cui era necessaria forza lavoro nelle miniere, per la costruzione





di ferrovie e piantagioni.

Le cause della migrazione erano e sono tuttora cercare un lavoro, per la maggioranza, essendoci nel proprio Paese una pessima condizione di vita, fuggire da guerre o da persecuzioni politiche, etniche o religiose, cause ambientali, cioè, dover emigrare per fenomeni atmosferici come uragani o alluvioni. Non ultima per importanza chi emigra ha maggiori possibilità di mettere a frutto le proprie capacità. Si sente spesso parlare anche attualmente di "fuga dei cervelli", persone di talento formatesi in madre patria che emigrano per ottenere un maggior riconoscimento delle proprie capacità; per avere un giusto compenso e soddisfazione dopo anni di studio e/o lavoro altamente qualificato e normalmente molto ben retribuito.

Di tutti questi argomenti ne abbiamo parlato e approfondito le informazioni proprio durante le ore di Educa-

zione Civica. Tornando al Titanic, caratteristiche di questa nave, sensazionali per l'epoca, erano 29 mastodontiche caldaie a carbone che alimentavano colossali motori che muovono due enormi eliche laterali ed una centrale. A pieno regime raggiungeva una velocità di 24 nodi, cioè circa 45 km/h e consumava 725 tonnellate di carbone ogni 24 ore.

Il motore, come studiato in Tecnologia, che veniva usato era a vapore che è una macchina motrice, la quale tramite il vapore acqueo, trasforma l'energia termica in energia meccanica. Il calore è prodotto dalla combustione di un combustibile

fossile, carbone, ma anche legna o idrocarburi. In questo caso, come ho detto prima, la nave era alimentata a carbone che fa parte della categoria combustibili fossili. È una roccia scura abbastanza leggera ed è formata da un 70-95% di carbonio, che è la sostanza organica, che quando si crea una combustione, brucia fornendo energia termica e il restante è materiale inorganico, costituito da sostanze argillose e sali di zolfo.

Ci sono due varietà di carbone: l'hard coal, carbone vero e proprio molto pregiato, come il litantrace o l'antracite, e il brown coal, carbone giovane e poco pregiato, di cui un esempio è la lignite. Poi negli ultimi tempi è stato creato il coke, carbone artificiale. L'estrazione del carbone può essere effettuata da miniere a cielo aperto ricavando carboni giovani a circa 100 m dal livello del mare e da miniere in sotterraneo. Da queste si ottiene il carbone più antico, cercandolo a più di 1000 m di profondità.

Come abbiamo detto prima la propulsione era a vapore, quindi era un piroscafo dotato di motore a combustione interna. Il vapore prodotto nelle caldaie azionava due motrici alternative



invertibili a triplice espansione, ciascuna costituita da quattro cilindri in linea, che imprimevano la rotazione delle due eliche esterne tramite un albero di trasmissione. L'elica centrale era azionata da una turbina a bassa pressione non invertibile, che sfruttava il vapore esaurito delle motrici alternative. L'elica è un organo intermedio in grado di trasformare la potenza meccanica di un albero rotante in variazione del moto della quantità di un fluido, alla funzione di creare una propulsione secondo il principio di azione e reazione.

Come studiato in Fisica il 'principio di azione e reazione' dice che l'azione di ogni forza è sempre accompagnata da una reazione uguale e contraria. Per concludere, vorrei aggiungere un mio pensiero personale. Lo studio interdisciplinare mi ha fatto riflet-



tere su molti aspetti. Il periodo storico considerato è stato un periodo vivace per le invenzioni e per il progresso in molti campi.

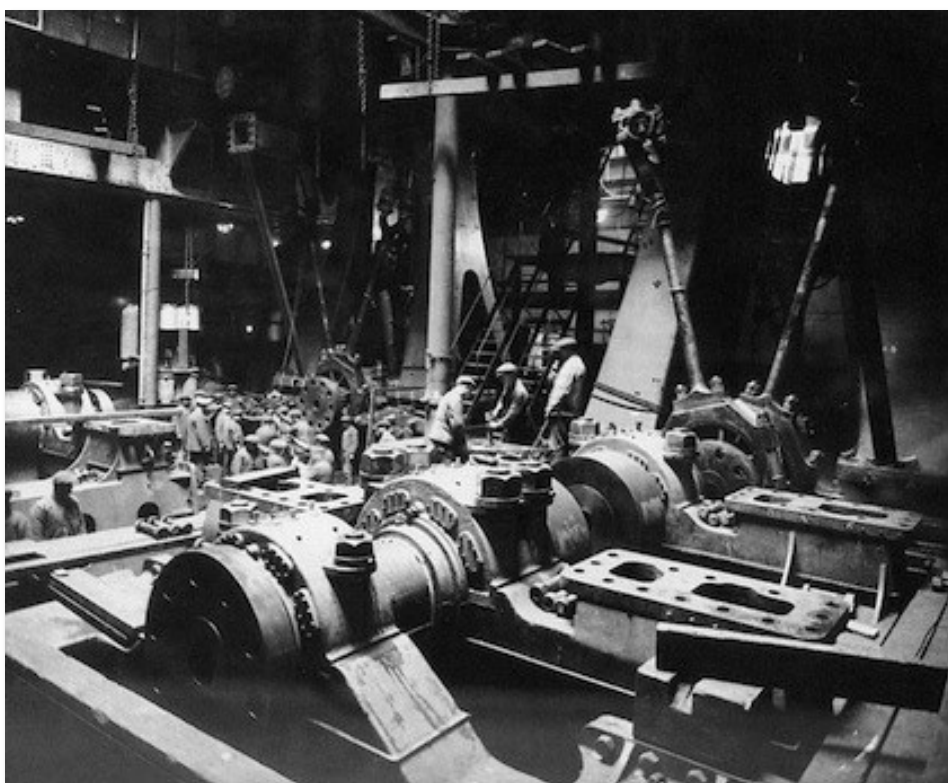
Mi sono resa conto che la maggior parte delle cose che utilizziamo nella nostra quotidianità sono state scoperte o derivano dalle scoperte di quell'epoca. Spesso diamo tutto per scontato, non ci pensiamo, ma avvertiamo già un forte disagio se restiamo due ore senza energia elettrica. Come considerazioni personali devo

dire di essere stata sorpresa di quante cose si potessero studiare e raccontare, partendo da un film visto occasionalmente.

Per quanto il film sia sicuramente una storia romanizzata, se avrete occasione di leggere il libro dal titolo "Titanic - la vera storia" di Walter Lord, vi potrete rendere conto che di "inventato" nel film c'è ben poco. La storia di questa nave, una montagna di acciaio, pensate che solo l'ancora principale pesava più di 15 tonnellate, purtroppo è stata segnata da molti eventi infausti e da pessime coincidenze.

Un po' inquietante anche sapere che esiste un romanzo scritto nel 1898 da **Morgan Robertson** intitolato "Futility", che voleva dimostrare la vanità di ogni cosa: nel romanzo, una nave enorme, dotata di tre eliche che trasportava soprattutto aristocratici, a causa di una collisione con un iceberg in una fredda notte di aprile, purtroppo si inabissò nel nord dell'Atlantico. Il nome della nave? Titan. ■

© Riproduzione riservata



WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Maximo Franco Navarro
di anni 13
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



La Comunità Locale
Wigwam di Venezia

ADDIO ITALIA MIA, 'NDEMO IN TE LA MERICA. FORSE, PER SEMPRE

L'emigrazione veneta in Sudamerica, quella della fine dell'Ottocento e di inizio Novecento fu la più grande della sua storia. L'epopea di un popolo

Personalmente mi è sempre interessato conoscere com'era e che cosa accadeva nella nostra Regione nel periodo storico dopo l'unificazione dell'Italia. Quali erano le condizioni economiche e di vita della popolazione al di fuori dei territori delle città? C'erano o no le possibilità di lavorare per tutti e in qualsiasi luogo in riferimento alla morfologia territoriale?

Quando in Storia abbiamo affrontato la situazione italiana dell'800 allora si è rinnovata rafforzandosi la curiosità per approfondire, con mie ricerche, tutti gli aspetti di come fosse in realtà la vita che i contadini ve-

neti affrontavano quotidianamente. Beh, non era una situazione sostenibile e resiliente, pertanto, in quanto la necessità di sopravvivenza comportò una forte emigrazione verso il Continente Americano. Analizziamo le cause. La data di riferimento cruciale di questa grande emorragia migratoria della nostra gente è il 1888 e 1891.

Dopo il 1861 a causa dell'incremento notevole della popolazione, di un'agricoltura ancora condotta con metodi arcaici frazionata in piccolissime proprietà, ovvero 1 ettaro in media per famiglia. Se a questo si aggiunge l'andamento sfavorevole delle condizioni clima-

L'EMIGRAZIONE VENETA IN SUDAMERICA, QUELLA DELLA FINE DELL'OTTOCENTO E DI INIZIO NOVECENTO FU LA PIÙ GRANDE DELLA SUA STORIA





Foto 1. L'imbarco verso il Sudamerica

tiche e di conseguenza delle produzioni, il carico insopportabile degli affitti e delle tasse che non lasciavano scampo e determinarono molta miseria, fame e malattie.

Per tutti questi motivi la situazione si fece tragica e l'unica via d'uscita era l'emigrazione verso il Brasile e l'Argentina che, in quegli anni, richiedevano manodopera per i quali, agenti spregiudicati delle compagnie di navigazione percorrevano i paesi e le campagne, promettendo molte volte falsamente innumerevoli benefici che poi, purtroppo una volta giunti a destinazione, si rivelarono tremende privazioni e sacrifici. A quel tempo la popolazione agricola era suddivisa in due categorie: la prima erano **"i piseniti"** ossia braccianti che non disponevano di terra in proprietà ed avevano appena una casupola o spesse volte un tugurio per abitare, i quali vivevano del lavoro saltuario

delle loro braccia e parte dell'anno disoccupati, quindi per sopravvivere erano costretti a qualunque cosa compreso l'elemosina e il furto; la seconda erano **"i massariotti"** cioè proprietari di piccoli appezzamenti di terra che non bastando alla sopravvivenza della numerosa famiglia, prendevano in affitto o a mezzadria alcuni campi dai pochi grossi proprietari di terre che

disponevano di centinaia di ettari, ai quali nell'anno oltre a corrispondere l'affitto o parte del raccolto a mezzadria, ovvero il 50 per cento, avevano a loro carico la semente, la concimazione, la fornitura di una certa quantità di animali da cortile, ore di lavoro gratuite e le tasse, per cui a loro rimaneva ben poco.

Gli agricoltori perennemente perseguitati dalla fame e da diverse malattie dovute alla mancanza di igiene: il tifo per l'uso alimentare dell'acqua dei fossi o di pozzi poco profondi, la tubercolosi dovuta alla cattiva alimentazione e alla promiscuità con gli animali nella stalla durante i filò, il colera, la cui ultima epidemia fu nel 1886, e per completare il fosco quadro la pellagra causata dall'eccessiva alimentazione di polenta spesso avariata, che attaccava principalmente i giovani maschi e portava la persona ad una debilita-



Foto 2. La vendemmia veneta



Foto 3. La destinazione

zione fisica e nei casi gravi anche all'alienazione mentale con deliri che si concludevano spesso con il suicidio.

C'era un'alta mortalità infantile che arrivava anche al 50 per cento, la quale era dovuta principalmente al morbillo, al vaiolo, alla difterite ed alla mancanza di farmaci adeguati per combattere queste malattie. La maggior parte dei pazienti a causa della miseria, non era in grado di pagare le prestazioni del medico che spesso era ricompensato con prodotti naturali. Per di più in quegli anni ci fu un accanimento delle cattive condizioni meteorologiche che falciarono i raccolti, le malattie come l'oidio e la peronospora decimavano le viti, invasioni di insetti nocivi quali la pirolide e la fillossera e l'atrofia dei bachi da seta, unica fonte di guadagno

contante per la famiglia, completano il quadro negativo. Se poi a tutto questo si aggiunge che anche il frumento, il prodotto più pregiato, oltre che alla mezzadria era soggetto all'odiosa tassa sul macinato che il mugnaio doveva riscuotere direttamente o in contanti o con parte del prodotto, per cui alla famiglia contadina non restava che mangiare polenta tre volte al giorno.

Poi accadde che in quegli anni i prezzi dei prodotti agricoli ebbero un calo a causa della concorrenza di prodotti simili importati dalle Americhe e dalla Russia con le nuove grandi navi a vapore e solo nel 1892 per arginare questo pericolo furono introdotte barriere protezionistiche.

Nel frattempo, però molti piccoli proprietari furono costretti da tutte queste

concause a vendere le loro piccole proprietà e tale disastrosa situazione determinò un aumento di gente che non sapendo come sbarcare il lunario non essendoci ancora un'attività industriale che potesse assorbirla, si diede al vagabondaggio, all'elemosina, all'alcool ed anche alla vana ribellione, per cui l'emigrazione era per loro una speranza di sopravvivenza. Intere famiglie attratte anche dalle promesse, a volte false, degli agenti delle Compagnie di Navigazione, vendevano quel poco che avevano per pagarsi il viaggio e non fare più ritorno. La provincia di Treviso che a quel tempo faceva circa 400.000 persone ne perse in pochi anni 150.000, nell'Opitergino, l'odierna Oderzo, si arrivò a metà delle famiglie, alcuni Comuni del Montello si svuotarono completamente.

Durante la traversata che durava più di un mese i migranti erano stipati in promiscuità come il bestiame e spesso dovevano dormire sui ponti delle navi sotto le stelle. All'arrivo nei porti di Rio o Santos li attendeva una sosta ammassati nella Hospedaria de immigrantes, in attesa delle destinazioni finali che potevano essere le grandi fazendas del caffè o canna da zucchero nello Stato di San Paolo.

Spesse volte a sostituire come braccianti gli schiavi neri da poco liberati che non intendevano più lavorare o le terre vergini degli stati del



Foto 4. Negli Stati Uniti un nuovo imbarco per altre Città

Sud Brasile, il Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná dove venivano loro assegnati degli appezzamenti di terra in proprietà. La maggioranza degli emigrati veneti scelse il Sud del Brasile con il miraggio di avere finalmente un pezzo di terra che però dovettero materialmente strappare alla foresta con incredibili sacrifici, ricoverati in alloggi di fortuna e per sostentamento solo miseri pasti di riso e fagioli passati dal Governo, la caccia la pesca e le pigne delle grandi araucarie che coprivano quei luoghi ancora selvaggi, perseguitati da insetti e zanzare che portavano la mortale febbre gialla.

Pur di realizzare il loro sogno lavorarono duro, fondarono nuovi paesi che per ricordo chiamarono

Nova Padova, Nova Bassano, Nova Venezia, Nova Vicenza, Nova Treviso mantenendo però sempre il dialetto, le tradizioni e le canzoni della terra veneta che avevano lasciato. Dopo anni il loro sacrificio ed il loro lavoro hanno dato i loro frutti ed il sud-est del Brasile con le molteplici imprese nell'agricoltura e nell'industria è attualmente la Regione più dinamica e più ricca del grande paese e se pur ben integrati, mantengono con orgoglio il ricordo delle origini.

Evidentemente buon sangue non mente. Contemporaneamente all'emigrazione in Brasile, altri veneti emigrarono in Argentina e in particolare a Buenos Aires, Rosario, Santa Fè dove con gli anni si integrarono bene

sia dal punto di vista economico che culturale. L'emigrazione verso il Sud America rallentò alla fine del 1800 quando a cavallo del secolo si aprì l'emigrazione verso gli Stati Uniti e il Canada dove si riversò, sia pure in minor misura, il flusso migratorio che si fermò all'inizio della Prima Guerra Mondiale quando parecchi ritornarono per partecipare "patriotticamente" alla Grande Guerra avendo il Governo Italiano fatto promesse di distribuzione di terre ai combattenti. Anche negli Stati Uniti gli emigranti giungevano al porto di New York, che era punto di arrivo e poi di partenza per l'interno degli Stati Uniti e del Canada.

E' da rilevare la grande rigidità con la quale sin dai primi anni del '900 le autorità americane in una cartella prendevano nota dei dati personali di ciascun emigrante: cognome, nome, luogo di provenienza, luogo di destinazione, stato di salute, capacità di lavoro, grado di istruzione, denaro posseduto ecc, ecc. Oggi, a distanza di un secolo, grazie a quel piccolo censimento, possiamo consultare questi elenchi.

La prima migrazione non fu soltanto la fuga nell'America latina o in quella del Nord America ma avvenne anche nel nostro Paese, Negli anni del '800 l'Italia, così come tanti altri paesi europei, era attanagliata da una difficoltà economica molto grande. C'è anche da sottolineare che, secondo il quadro storico, l'Italia



Foto 5. Sudamerica verso altri Paesi dell'America Latina.

aveva anche il problema delle Guerre di Unificazione del Paese. In quel periodo il Brasile stava vivendo un cambiamento molto grande con l'inizio della fine della schiavitù e la voglia di espandere il mercato del caffè con le sue esportazioni per tutto il mondo. Il re brasiliano decise di creare un piano di incentivo alla immigrazione europea e italiana in cerca di manodopera.

Nel 1845 cominciarono ad arrivare i primi italiani che principalmente si recarono in Brasile per lavorare nelle piantagioni di caffè. Il grande flusso di persone però accade tra il 1875 e il 1900 quando più di 800.000 emigranti decisero di lasciare il vecchio continente e cercare una vita migliore nel nuovo mondo. La maggioranza di questi erano italiani e per esattezza ben 577.000.

In questa seconda fase migratoria esistevano già le as-

soziazioni che aiutavano l'immigrazione con l'organizzazione di documenti ai viaggi, dall'arrivo e al ritrovo di nuovi lavori. Ai migranti si promettevano mari e monti, come estensioni di terra, e lavoro assicurato, cosa che non accadeva mai una volta arrivati in Sudamerica. La maggioranza dell'italiani che partirono per andare in Sudamerica erano del Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia. Gli altri italiani del Meridione furono distribuiti principalmente in Argentina e in America del Nord.

I veneti che partivano per il Sudamerica viaggiavano dai 14 ai 30 giorni per poi rimanere in quarantena una volta arrivati alla loro destinazione finale. Di questi tanti erano medici, dottori, studiosi, però per il trasporto fino alla località scelta comportava che, il

più delle volte, dovevano ritirare quasi tutti i loro soldi poiché servivano per pagare il "traffico" degli immigrati.

La diaspora della popolazione veneta durò fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale. I veneti partivano per emigrare principalmente dalla regione montanara, dove la mancanza di cibo era ancora più demarcata. La principale meta scelta dai cittadini del Veneto fu il Brasile, con più precisione le Regione Rio Grande do Sul, Espírito Santo, São Paulo e Santa Catarina. Infatti, in questi Stati ci furono delle città che incominciarono a prendere proprio il nome di alcuni paesi nel Nord Italia. Si possono trovare anche molti veneti in Argentina, ma non è paragonabile al numero di quelli del Brasile. Tanti di loro hanno tramandato le tradizioni culturali del Veneto.

Oggi molti parlano ancora il dialetto veneto della fine dell'Ottocento, mangiano gastronomie tipiche venete e ballano e cantano ancora le canzoni antiche, ma anche quelle più nuove ed alcune inventate durante i viaggi sulle navi. Anche se non è stata l'ultima volta che i veneti sono emigrati in altri Paesi, quella della fine Ottocento e inizio Novecento fu la più grande della sua storia ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Jacopo Hreglich
di anni 15
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



GENERAZIONE ZETA
Giovani Reporter



La Comunità Locale
Wigwam di Venezia

IL MOECANTE, IL MESTIERE DEL PRENDER GRANCHI NELLA LAGUNA

Il pescatore di granchi, in veneziano dette "moeca", tipico crostaceo della Laguna veneta che nella muta diventa molliccio. E da qui il suo nome

Il moecante è un antico lavoro veneziano che purtroppo è destinato all'estinzione. Ma cosa fa di preciso il moecante? - Ebbene lo si può ritenere un pescatore di granchi, detti in veneziano "moeche". La 'moeca' è un granchio tipico della Laguna di Venezia che nel periodo della muta diventa molliccio, da ciò infatti è dovuto il suo nome.

Questo lavoro è sempre stato negli anni fondamentale per gli abili pescatori veneziani; infatti, le 'moeche' sono sempre servite da esca per i branzini pesci che popolano in grandi quantità la famosissima Laguna Veneta. C'è anche da dire che

in realtà le 'moeche' sono anche delle prelibatezze nell'ambito gastronomico locale veneziano, infatti vengono spesso mangiate fritte. Il moecante non è un lavoro a tempo pieno in quanto il periodo della "muta" del granchio non è mai di dodici mesi all'anno, ma bensì soltanto di quattro; infatti, va tra aprile e maggio e tra ottobre e novembre.

Nonostante ciò, questo particolare mestiere, è senza dubbio uno dei lavori più faticosi, non solo della Laguna Veneta ma anche di altre parti in cui viene praticato, infatti il moecante è costretto a svegliarsi la mattina molto presto



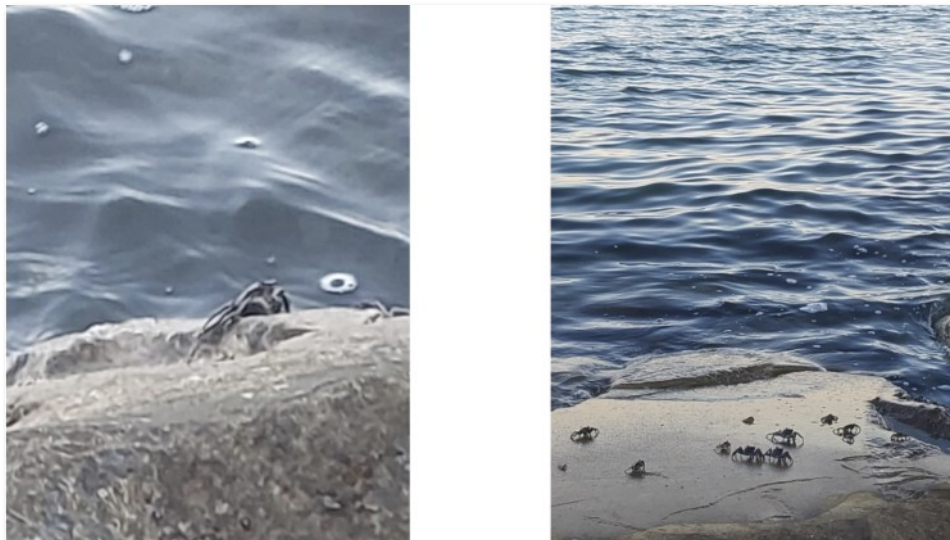


Foto 1. Piccoli granchi

e cioè tra le due e le quattro.

Pertanto, passa spesso più di dodici ore al giorno chino nella fredda acqua lagunare a prendere con grandi reti, per distinguere, secondo dei particolari segni sul carapace i granchi, i quali poi faranno la muta e diventeranno moeche. Questi sono detti in veneziano "gransi boni" a differenza da quelli che invece non la faranno, i quali sono detti invece "gransi matti". Questa operazione è la parte probabilmente più complicata perché per distinguerli è necessario avere molti anni di esperienza.

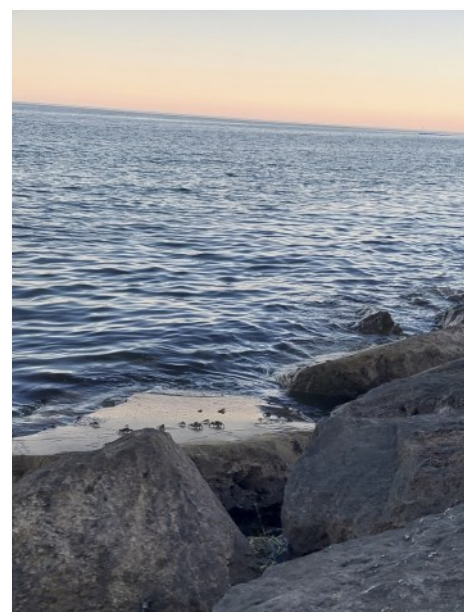
Nel periodo successivo l'instancabile pescatore diventa poi allevatore in quanto procede mettendo i granchi dentro a delle specie di cassoni in legno chiamati "vieri", cioè vinchi, nei quali essi faranno la muta da lì a 20 giorni. Anche il momento in cui cogliere le moeche non è

casuale, infatti vanno prese nelle ore dell'alba e del tramonto in situazioni di acqua calante detta "dosana" o di marea crescente detta "sevente" in cui i granchi escono per assumere il calcare che serve a loro per creare una nuova corazza.

Sotto l'aspetto gastronomico le moeche sono considerate una prelibatezza in cucina, dove vengono mangiate intere, solitamente fritte, che per il loro sapore dolciastro viene associato spesso a quello dell'alga di mare. Anche il modo in cui esse vengono cotte è molto particolare, infatti esse ancora vive vengono immerse nell'uovo sbattuto che se lo mangeranno, diventando così molto morbide e saporite; successivamente vengono impanate e fritte intere con tanto di zampe. Tradizionalmente a tavola si servono con la polenta veneta, ovvero la polenta di colore biancastro.

L'arrivo delle moeche al banco del pesce a Venezia e a Chioggia è un vero e proprio avvenimento; infatti, ristoratori e clienti del mercato provano in tutti i modi ad accaparrarsi la più grande quantità possibile; perciò, le moeche vengono spesso vendute al prezzo di 70 euro al chilo e raggiungendo, alcune volte, anche picchi di 120 euro.

Questi prezzi sono senza dubbio elevati, ma sicuramente appropriati vista l'enorme fatica che è necessaria per prima prendere ogni singola moeca, dopo allevarla e infine selezionarla. Facendo le dovute e necessarie considerazioni: il mestiere di moecante è un lavoro senza dubbio duro e faticoso, ma è anche un patrimonio tradizionale della Laguna di Venezia. Negli anni '70 -'80 dello scorso secolo, i moecanti erano più di 300 e le moeche erano un cibo facile da reperire, nei giusti



Alcuni piccoli granchi sugli scogli



La raccolta delle moeche

periodi, già menzionati prima, ma anche da consumare nei bacari, chioschetti e osterie di Venezia, Chioggia e nelle isole di Murano, Burano e Torcello.

Oggi, quindi a distanza di cinquant'anni, invece la moeca è un piatto raro da trovare e i moecanti si stanno pian piano estinguendo. Attualmente, purtroppo se ne contano meno di cinque in tutta la Laguna Veneta.

Il motivo di questo disastroso crollo è imputabile al totale disinteressamento dei giovani nei confronti di questo lavoro tradizionale, ma i pochi moecanti che praticano ancora questo antichissimo mestiere sono fiduciosi e sperano in poco tempo ci sia un "ritorno dei bei tempi" in cui questo lavoro era diffuso e praticato da centinaia di persone. La storia del moecante è senza dubbio una storia centenaria, ma anche molto particolare, infatti prima della metà del Secolo scorso il metodo di pesca e allevamento del

"granchio verde" era custodito dai pescatori chioggiotti che l'hanno tenuto nascosto per ben duecento anni. Facendo delle ricerche, le prime citazioni riguardanti questo lavoro tradizionale risalgono al Cinquecento in cui **Andrea Calmo**, poeta, commediografo e attore della Commedia dell'Arte, nelle sue opere parlava dei pescatori di Treporti che "descortegavano" ossia pescavano i "gransi".

Questi 'granchi verdi' in seguito suscitavano anche un rinnovato interesse nel

1729 con l'abate chioggiotto Giuseppe Olivi che fu, oltre ad essere un grande naturalista e poeta, anche membro dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Accademia Nazionale delle Scienze, il quale per primo incominciò a studiare e scrivere nella sua opera maggiore dal titolo 'Zoologia Adriatica ossia Catalogo ragionato degli animali del Golfo e delle lagune Venete', ciò che i pescatori facevano con i granchi lagunari nel periodo in cui si prestano a fare la muta.

In questo suo trattato descrisse in maniera accurata che: *"I granchi per acquistare il loro accrescimento cambiano ogni anno crosta. Nei momenti che precedono la muta i nostri pescatori li raccolgono e li mettono in carnicieri fatti di viero, per poi collocarli a mezz'acqua nei canali. La nuova situazione non impedisce loro di fare la muta: essi perdono la vecchia crosta e ne creano una nuova, appena ciò accade i nostri pescatori li tirano fuori*



Allevamento di moeche



Foto 5. - Bacari e osterie veneziane dove mangiare le moeche fritte

dall'acqua e dopo averli cucinati vengono serviti anche nelle mense dei più nobili".

L'arte dell'allevamento della moeca verrà poi mantenuta segreta per secoli dai pescatori chioggiotti. Soltanto successivamente, ma molto tempo dopo, la sveleranno nel Dopoguerra ai nobili della Giudecca, i quali la diffonderanno per tutta la Laguna arrivando fino a Burano e Torcello.

Per arrivare ai nostri giorni, purtroppo le motivazioni per cui questo lavoro e questa particolare specie di granchi potrebbero estinguersi sono molteplici, tra le tante, le principali sono:

- il riscaldamento globale che impone temperature troppo elevate per la riproduzione del granchio verde;
- la globalizzazione che ha imposto l'arrivo di nuove

specie nelle acque venete, tra le quali il granchio blu invasivo, molto feroce e vorace:

- il disinteressamento dei giovani nei confronti di questa particolare pratica di pesca, poiché troppo difficile, impegnativa e poco appagante.

Nonostante ciò, come personale riflessione, spero che possa essere presa in visione e praticata non soltanto da altri pescatori, ma anche che possa esserci un immediato intervento delle locali autorità competenti, con adeguata sensibilità e

resilienza, per salvaguardare e difendere questa antica pratica di pesca del territorio veneziano.

Pertanto, risulta alquanto necessario agire quanto prima e formulare delle leggi che possano tutelare la nostra cultura, perché bisogna cercare di portare avanti il più possibile, anche nel prossimo futuro, questa tradizione secolare, poiché tipica della laguna di Venezia, la quale se non supportata con la giusta attenzione rischia di essere perduta per sempre ■

© Riproduzione riservata



Moeche e moeche fritte pronte da gustare